ELOGIO STORICO

DELLA CONTESSA

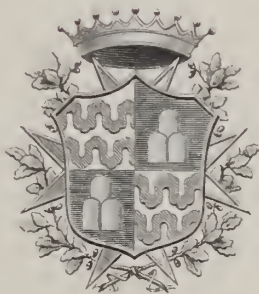
LAURA COLLIO

NATA BARONESSA

NARDUCCI BOCCACCIO

PER

GIUSEPPE M. DE ANDREIS

BARNABITA

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DI G. CENERELLI

1871.

Se l' età nostra ha sovente dei gravi scandali, e i vizi, che la travagliano, hanno oggimai ammorbato coi loro miasmi l' aria stessa che respiriamo, ancora però non le fanno difetto egregi e confortevoli esempi, e pur oggi esalano qua e là profumi balsamici di virtù angeliche e a tutta pruova. Vuoi tu fiutarli e ricrearti soavemente gli occhi attristati? Guardati di portarli dove alita libero lo spirito della morale che dicono indipendente, e dove alletta miscredenza o indifferenza religiosa. Povero a te! Spingendoli un po' avanti, vedresti là cose ben altro

che edificanti, e in luogo di ristorarti, temo che sentiresti assai tosto crescerti nausea. Devi addirittura cercarli dove spira ancor puro il soffio del cristianesimo, in quelle case e in quelle famiglie, che sodamente fondate nel santo timor di Dio, s'inspirano e foggiano tuttavia alle norme severe della morale cattolica. Qui sì che potrai, come in un fiorito verziere, deliziarti davvero e scorgere a tuo bell'agio fiorire come in antico tutte le più care virtù, candore, pudore, fede, onestà, disinteresse, liberalità, carità, fortezza, sobrietà, e soda pietà e santa tenacità di proposito. Oltredichè ti verranno non rado veduti gli atti magnanimi e gli esempi insigni dell'eroismo che tu tanto ammiri nella storia sacra ed ecclesiastica, ed altri all'incontro, atteso il predominio del vizio e la crescente mollezza, cominciano già ad avere in luogo di favole, addimandandoli miti.

Questa biografia ti abbozzerà la figura di una giovine dama, che a mo' di Giuditta apprese dai più teneri anni a temere e riverire il Signore sotto la disciplina di un padre religiosissimo, da cui poscia data a istruire ad uno di quei sodalizi ai quali il secolo porta tanto

livore e da così mala voce, crebbe cogli anni quanto pia e morigerata, tanto gentile, e colta e assennata da formare l'orgoglio de' suoi. La scorgerai quindi aitante della persona e verecconda come un'angelo dell'Albani, giurarsi in sacramento a un nobile cavaliere degno di lei, fornire fino allo scrupolo tutte le parti della sposa cristiana, e madre poi di una bambola graziosa, educarla e istruirla tutto da sè, avvegnachè, colpita nei primordi della sua gravidanza da un morbo maligno, restio e ribelle alle cure più pronte, cangi il talamo nuziale in un letto di incessanti e intensi dolori. Quivi ti renderà l'immagine viva del paziente di Us, chè la vedrai per otto anni continui tollerarne in buondato le sofferenze, e imitarne pur sempre la rassegnazione e la pazienza; coperta di ulceri che la divorano viva, benedire la mano che la percuote, non mai querelarsi o far motto di animo esasperato nelle cure acerbissime a cui l'assoggettano, non cercare ristoro che nella preghiera in mezzo alle angustie di spirito da cui chiamasi oppressa e più assai tormentata che dalle piaghe; sempre dolce, sempre caritatevole, sempre quasi scherzevole e gioviale

animare e far coraggio ai suoi che si struggono in lagrime allo spettacolo del suo martirio, insino a che strutta già, e direi quasi, arsa a fuoco lento, spira l'anima benedetta, atteggiata di angelico sorriso e lucente di celeste giocondità.

Troppo son grandi le sue virtù, ed io non dubito che più di uno, leggendone questa memoria, sia per sospettarle ingrandite ed esagerate coll'arte dei romanzieri. Onde innanzi tratto vo' accertar due cose, l'una che non porrò pur l'ombra d'un fatto che non mi consti per pruova sicura, l'altra che lungi dall'ingrandir le virtù, temo forte di attenuarle, per non avere nè pennelli, nè tinte atte a figurarle con quelle gradazioni e vivezza di colorito che ben vorrebbe la loro beltà.

I.

Segnò l'alba natale di quest'ammirabile creatura il 14 Agosto del 1839, Laura Assunta ne fu il nome, Macerata la patria, genitori il Barone Filippo Narducci Boccaccio e la gentildonna Zenobia Vanni di Recanati, che lieta già di tre parti vaghi come tre gelsomini aperti sù un

medesimo stelo, sentiasi nel più bel fiore venir meno la vita e rendeva a Dio l'anima rassegnata, quando la sua Laura contava poco più di un anno. Solo quindi all'amorevole padre dovette ella la sua prima educazione e i germi della virtù, i quali attecchirono così bene nel cuor gentile e poi, fatte piante, tanto frutto portarono. Gentiluomo assai dotto, d'inconcussi principi e profonde convinzioni cattoliche, come intendea bene i doveri della paternità, tanto volea fornirli appuntino, portandone il carico tutto da sè, ancora che occupato di gravi studi e versatissimo nella Botanica, ne reggesse con zelo la cattedra nella patria Università. Ondecchè poi in uno scritto affettuoso e molto erudito per lui pubblicato nelle nozze di questa cara figliuola, poteva a ragione pregiarsi così di averlasi allevata di per sè stesso, senza concorso di governanti o istitutrici o *metraisses* ultramontane, come di averle solo destato in petto gli affetti figliali di gratitudine e di amore. Il che dovea riuscirgli tanto più dilettoso, quanto men grave e molesta era stata la cura richiesta dalla sua pianticella, similissima a quelle che nate in suolo ubertoso ed irriguo, senza grave

fatica del vignaiuolo crescono in poco d'ora vegete e rigogliose. E LAURA per verità avea sortito un'anima buona, pieghevole più che cera alle impressioni del bene, ingenua ed aperta, amabile e timorata, docile a segno da non lasciar travedere volontà propria, propensa poi naturalmente a pietà, appassionata della preghiera, sensibilissima alle altrui sofferenze, soccorrevole coi poverelli fino a mostrarne una cotal passione, e piena inoltre d'ingegno, avida dell'apprendere e felicissima nel ritenere. Per coltivarne con maggior cura doti sì rare, il Barone l'affidava settenne a maestre saggie e provate, che la informassero alle arti gentili, indispensabili oggi alle donzelle di illustri natali. Furono queste le Suore di S. Giuseppe, francesi di nazione, che stabilitesi in Macerata poco dianzi, si aveano colla loro esemplarità e perizia nell'insegnare, conciliata l'ammirazione e il favore della città. Corrisposero appieno all'aspettazione del padre, tanto che due anni dopo, avendo elleno aperto nel lor monastero un educandato per nobili e civili fanciulle, la commise del tutto alle loro cure con piena soddisfazione della figliuola, che fu la prima o tra le prime

educande di quel sacro istituto, come ne fu poi sempre la delizia e l'un dei modelli.

Del molto che in sua lode potrebbesi raccontare dovremo, per non esser prolissi, starci contenti a pochi fatti più rilevanti ed acconci a chiarirne lo spirito religioso e lumeggiarne l'ingegno.

E dapprima palesavasi così docile verso le sue maestre, che ogniqualvolta avesse a prendere medicine sgradevoli e ributtanti, le si mandavano nella scuola per vedergliele immantinente sorbire d'un fiato a un cenno di quelle. E sebbene per suo temperamento fosse ardente e vivace molto, quando però si raccoglieva per la preghiera, ti parea vedere un angioletto del cielo; tanto era immobile e assorta in Dio. Ed avea in tale venerazione le cose sacre, che fu scorta più fiate raccorre da terra avanzi d'immagini, o piccoli brani di carta, ove leggeasi il nome di Gesù o di Maria, e tosto bruciarli acciò non fossero calpestati o profanati comunque. Dilettavasi poi straordinariamente della istruzione religiosa e del sentirsi parlare di Dio e della virtù. E ben lo sa l'una delle maestre, che maravigliata già di vederla cadere in certi

difetti, cui non credea nè propri, nè abituali della fanciulla, si fe' a ricercargliene la cagione e si udì rispondere ingenuamente che lo facea per sentirsi poi fare alcuna delle lor predichette e ragionare della virtù. Per mirarla gioire non si volea far più che metterle in mano vite di Santi, di Martiri principalmente, a cui professava una divozione specialissima, e la cui sorte ambiva ed invidiava sino da fanciulletta, quasi già presentisse che Iddio la volea del loro numero senza persecutore e carnefice. Vereconda e modesta fino allo scrupolo non tollerava nei disagi di sua salute di essere tocca o di scuoprirsi comechessia non che al medico, alle stesse infermiere, e più d'una fiata fu mestieri a tal uopo il comando della Rettrice o del suo confessore. Quindi non facea maraviglia se, trovandosi la Lauretta in mezzo delle sue compagne, le maestre gliele confidavano per intero, certe e sicure, che niuna di quelle oserebbe, presente lei, cosa men che decente. Di undici anni fu ammessa alla prima Comunione. Non si può credere il fervore e la fede colla quale vi si dispose e poi la compunzione e la tenerezza onde compìa quest'atto certo il più santo della

religione, ma decisivo il più delle volte per l'innocenza delle anime tenerelle. Quello che si passasse nella sua bell'anima si può argomentare dalle sue parole, essendo solita dire che quello era stato il più bel giorno di tutta la sua vita, che avea provato emozioni e soavità affatto nuove, nè più sentite, che le parea trovarsi allora in tale unione con Dio da essere appieno sicura dell'amor suo e doversi al tutto salvare, se avesse in quel punto spirata l'anima. E si augurava parlandone che Iddio l'avesse fatta morire in quel giorno, perchè, dicea, sarà ben difficile ch'io mi trovi più nelle disposizioni d'allora. Ma poteva essere certa che tenendole in tanto pregio e tanto avendole a cuore, non le avrebbe smarrite mai; tanto più che pose ogni studio a serbarsi in quel primo fervore, e fu veduta crescere ogni dì più nella pietà e divozione di Gesù in Sacramento, tanto che trovava le sue delizie nel trattenersi in orazione dinanzi a lui il più che per lei si potesse, e poi quante fiate le era dato riceverlo, il che mai non fu rado, era per lei giorno di allegrezza e di festa. E qui non vuolsi omettere un fatto più volte osservato con tenerezza dalle sue buone suore

nel tempo non breve che l'ebbero convittrice, ed era che nel cuor della notte, mentre le compagne dormivano profondamente, cheta cheta uscia del suo letto, e si avviava modestamente coperta alla vicina cappella in cui serbavansi le specie sacramentali; quivi si stava in divoto raccoglimento più che un poco e poi rendeasi al letto e di nuovo pigliava sonno. Nutriva ancora la più tenera divozione alla Vergine, da cui era solita dire che mai non avea chiesto grazia indarno e volle inscriversi tra le sue figlie, e in quel dì stesso pulire e vestire a nuovo una fanciulla mendica e cenciosa, contuttochè sulle prime le destasse non piccola ritrosia, che superò e compresse per l'amore di tanta madre. Nè mai si avveniva per via in sue statue od immagini che non la salutasse con emozione e rispetto, volgendole brevi invocazioni o giaculatorie che si era rese familiari, oltrechè finchè visse non omise di recitarne il Rosario, come in breve udiremo dal suo labbro. Avea preso altresì grande affetto alla orazione mentale, e dicea che le conferiva meglio della vocale perchè in questa facilmente si distraeva, laddove in quella serbavasi più raccolta e unita a Dio.

Ma in leggere siffatti cenni alcuno forse sorriderà compatendo la nostra contessa come pinzochera e di piccola mente. Comunque però ne giudichi dovrà concedere che il giusto vive di fede e la fede di orazione. LAURA tutta fede perchè tutta giusta, come poteva a meno di cercare il suo pascolo nella preghiera? Ma la preghiera è anche il palpito naturale dei cuori innocenti, il più caro ricreamento delle anime vergini. Dovea dunque amarla e trovarvi naturalmente le sue delizie. È poi tanto lungi ch'ella fosse di mente piccola, o nata come direbbesi per altri tempi, ch'io non saprei quante delle signore, più oggi ammirate nel mondo elegante, potrebbero con lei contendere vuoi per amenità di carattere, vuoi per prontezza di spirito, vuoi per acume d'ingegno e vuoi da ultimo per vastità di coltura. Ma di questi suoi pregi debbo ancor dire, e ne dirò quanto pur basti a mostrare per lei come si può aver ingegno senza essere miscredente, divenir colto senza riuscir ateo, e associare studio a preghiera, brio a pietà, coltura a religione. Attendi in grazia quante cose e quanto bene imparò ella dalle sue dilette Suore nei due lustri che la coltivarono.

Lingua italiana, lingua francese, storia sacra, storia profana, geografia fisica, geografia politica, la grammatica, la rettorica, il ricamo, la musica, l'artifizio dei fiori specialmente in cera, con ogni maniera di lavorii propri di femmine e di signore. In nostra lingua parlava e scrivea con nettezza non solo, ma con vera eleganza; il francese l'avea tanto famigliare e lo scrivea e parlava con tale perfezione che sarebbesi detta nata e cresciuta in riva alla Senna. Qualunque poi quistione di storia le fosse posta, tu ne la udivi discorrere colla maggiore precisione di date e di fatti come se allora allora l'avesse letta; e quanto a geografia ti sapeva delineare la configurazione dei luoghi, il corso dei fiumi, il sistema delle montagne, i laghi, le strade, i paesi così, come avresti notato in mappe a stampa. Di musica poi intendevasi a maraviglia ed eseguiva sul cembalo le sinfonie più difficili e complicate con tant'anima e siffatta grazia, che rapiva agli ascoltatori i più grandi applausi. Che se altri volesse prendere un saggio della sua perizia nei fiori in cera, recandosi in casa o del marito o del padre suo, ne vedrebbe di tali che lo farebbero maravigliare,

e penerebbe non poco a distinguere dai veri. Rispetto ad altri lavori per farci un'idea della sua destrezza, basti sapere che si lavorava e formava da sè gran parte del suo corredo quando andava a marito. Vivono ancora le sue maestre, il padre, il marito stesso, le sue compagne, da cui chi vuole potrà sincerarsi che tutto ciò è verissimo e parola non vi aggiungo.

Ma ne potrebbe aver pruova in questo ancora che, uscita appena di monastero, la sua presenza era quant'altra mai desiderata ed ambita nelle adunanze che si tenessero in Macerata per saggi scolastici di damigelle, mentre nelle società del patriziato maceratese ricevea le più liete accoglienze e vi brillava come la gemma dell'adunanza e l'anima della conversazione. Vero è che natura l'aveva anche fregiata di non comune avvenenza con due occhi che scintillavano a mo' di brillanti, e parlava con molta grazia e facilità con un piglio modesto sì, ma sciolto e disinvolto ad un tempo, mostrandosi or arguta, ora lepida, che era un gusto a sentirla. Ma non credere mica che fosse corteggiata da damerini, o frequente alle feste. Nè l'avrebbe voluto essa, nè suo padre mai consentito. Egli

non era di quelli, che quando tolgono una figliuola di monastero, collo specioso pretesto di farle conoscere il mondo, te l'avventurano a tutti i teatri, a tutte le società e feste, libera di conversar con chi vuole, e veder tutto e tutto leggere e sentir tutto, senza riflettere che può restare, quando meno lo temono, acciuffatta da un avoltoio, e perdere in una sera quello che con grave loro dispendio e più grave fatica delle sue maestre ha raccolto nel corso di molti anni. Il Barone Narducci, fu sempre assai fermo nei suoi principii, avendo a cuore più di gran lunga l'innocenza di sua figlia, che il suo collocamento, persuaso oltracciò che modestia e riservatezza vale nelle fanciulle più assai della civetteria a renderle in tempo desiderate e felici. Insomma quelle cautele onde se l'allevava da fanciulletta, le usava ancora quando dicianovenne gli fu renduta dalle benemerite Suore. Ai teatri mai o quasi mai, e solo dopo essersi rassicurato che lo spettacolo sarebbe onesto ed innocuo. A conversazioni di rado e a quelle sole dove nè l'onestà, nè la fama del prossimo correa pericolo. Giornali nessuno, o appena alcun numero dei più castigati e morali. Dei politici

in genere credo avesse per massima quello che si suol dire dei cattivi compagni — Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. — Sono una merce infettata e finiscono quasi sempre coll'appiccare ai lettori il loro tossico, i falsi principi e le massime soversive da cui s'inspirano. Romanzi pure nessuno, perchè già Laura non gli appetiva, anzi per un saggio presone poscia, dicea parlandone, che le faceano stomaco; e in ciò a mio credere mostrava buon gusto, perchè chi ha buon gusto ama cibi solidi e sostanziosi, e i romanzi sono per l'intelletto un cibo leggero e scipito. Non fanno altro che impinguare o dirò meglio gonfiare la fantasia di larve ridicole, se tante volte non fossero laide e molto pericolose, mentre per sè sono la peste dei buoni studi ed un veleno per la mente e pel cuore. Io per me li brucerei tutti.

Brami sapere come passò col padre i tre anni che precedettero le sue nozze? Presso a poco come convisse in collegio colle sue maestre. Nemica dichiarata dell'ozio, dava pur sempre le primizie della giornata alle opere della pietà cristiana, poi una parte al lavoro, un'altra allo studio, una terza alle faccende domestiche,

delle quali occupavasi con diletto e grandissima precisione, il resto ad utili passatempi, l'uno dei quali per lei carissimo, se non vuol dirsi il più favorito, era visitare e sovvenire poverelle inferme. Al che quanto fosse portata lasciò vedere uscita appena del monastero, principalmente nel porto di Recanati, ove col babbo si recava ogni anno ai bagni di mare. Là informatasi delle ammalate più bisognose, non lasciava scorrere giorno senza fare or all'una, or all'altra una lunga visita, prestandole col più bel garbo i servigi anche più umili e ributtanti, consolandola con parole di molta edificazione e lasciandole infine qualche limosina. In collegio poi ne diede una prova assai commovente. Fu qui collocata una fanciulla moretta, una di quelle che il venerando e compianto Missionario D. Nicola Olivieri riscattava ogni anno alla schiavitù nei mercati di Alessandria o del Cairo, e si menava in Italia per farne delle buone figliuole libere e cristiane. La damigella prese tosto il più vivo interesse alla disgraziata fanciulla, e ne divenne un secondo angelo. La consigliava, la istruiva, avea cura massimamente di farle apprendere la Dottrina, e prepararla alla Cresima, in cui

poscia volle rendersi sua matrina, vestendola tutta a nuovo con abiti ch' ella stessa le lavorò colle proprie mani. Ma poco stante la moretta infermò gravemente, e LAURA tutti gl' istanti che avea liberi correva al letto della sua figlioccia, la consolava, le tergeva il sudore, le porgea da bere, le aggiustava le coltri, le prestava tutti i servigi coll' affetto più tenero ed espansivo, sebbene colei facesse pel suo male ribrezzo a vedere. Tanto operava la damigella per ispirito di carità che è sofferente e benigna, nè fà differenza tra civile e selvaggio, tra libero e schiavo, e tutti abbraccia come fratelli, e a tutti, massime ai bisognosi, presta amorevole i suoi benefizi.

Lo sperimentarono ancora assai largamente le poverelle della sua Macerata quando, compita la sua educazione, la rividero nella casa paterna. Non tardarono guari ad accorgersi del suo buon cuore, e oltrechè le erano attorno quando a caso la scorgeano per la via certe di buscar qualche cosa, si erano date come la posta all' uscio del suo palazzo e la importunavano ben soventi per avere delle sue biancherie quale con un pretesto e quale con altro, sapendosi come

già ne avesse dato a parecchie di belle e di buone. E di fatto allorchè le si presentava qualche povera madre e le chiedeva o un poco di pannolini per la sua creatura, o una camicia per figlie già grandi, ella senza farsi pregare volgeasi tosto al suo guardaroba e togliendone quel che prima le venisse alle mani, glielo dava col sorriso sul labbro e sì la mandava con Dio contenta quanto può immaginarsi. Nel che fu così generosa che un dì le sue cameriere nel rivederne le biancherie si accorsero con loro sorpresa che più quasi non ne avea; e poi indovinando donde nascesse un tal vuoto, non si tennero dal farne un rispettoso lamento, ricordandole forse che secondo il Vangelo dobbiamo bensì dare il superfluo, non però il necessario. Ma la giovine Baronessa erasi findallora già persuasa che la limosina non pregiudica chi la fa ed è come l'acqua di una sorgente, la quale, per quanta ne togli, sempre risale allo stesso livello.

Del resto fu così lungi che rivelasse giammai tendenza a prodigalità, che suo padre non si peritava di affidarle per intero la cura delle cose domestiche e il governo della famiglia,

ch'ella infatti reggeva con sì bell'ordine e tale accortezza da mostrar findallora tutte le doti di provvida e cauta massaia, mentre era l'ammirazione dei famigli e la vera delizia del padre, dal quale volea dipendere in tutto, prevenendone i desideri e sempre a lui dimostrandosi soddisfatta e contenta, comunque avesse disposto. Della quale virtù diede esempio preclaro allora quando, venuta in età da marito, e già profertisi più partiti tutti assai convenevoli e decorosi, non volle risolversi per alcuno, in ciò anche mostrando di non avere volontà propria e in tutto essere presta alla scelta e al piacere di lui. Avventurosa! che si avvenìa così in uno sposo diletto, del quale mai in nessun tempo non avrebbe saputo desiderare il migliore per nascita, per fortuna, per indole, per virtù, per amore coniugale saldo e invitto nei più duri cimenti. Conciossiachè, stante le prove a cui Dio voleva metterla, le facea mestieri un compagno, che avesse cara più la persona che la fortuna di lei, che ne pregiasse la bellezza dell'anima più di quella del corpo, che in somma le si mostrasse costantemente dolce ed affezionato, e fosse per sè disposto a tramutare lo

stato suo di marito in quello di ospitaliere zelante e caritatevole per lunghi e affannosi anni.

II.

Trovò quest'animo forte nel Conte Giuseppe Collio Cavaliere di Malta di San Severino, e Iddio nella loro congiunzione volle dare un esempio ammirabile di fedeltà e costanza coniugale a confusione del secolo omai famoso per maritali dissidi e scandalosi divorzi. Preludeva al faustissimo matrimonio il Barone Filippo con una lettera a stampa, che la Civiltà Cattolica dichiarava meritamente savia, pia, affettuosissima, degna in tutto d'un padre di gran cuore, di gran senno, di gran fede, il quale versa e spande l'anima sua a conforto e ammaestramento di una carissima figlia nel punto di staccarla da sè e congiungerla in santo nodo con uno sposo amatissimo. L'ammaestramento consisteva nello spianarle con sana dottrina e pensieri nobilissimi, tutto propri d'un padre sodamente cristiano, il concetto vero e cattolico del matrimonio sotto il triplice aspetto del fine per cui fu istituito, degli alti misteri onde è fatto

simbolo, e degli uffici gravissimi che impone a coloro che lo contraggono; confortandola quindi a non sgomentarsene, ma a confidarsi nella grazia del Sacramento, che mai non le sarebbe venuta meno, se vi avesse recato, come certo vi recherebbe, le disposizioni dalla chiesa richieste e da lui brevemente accennate. Le nozze poi furono benedette l'11 di Novembre del 1861 dal Vescovo di Macerata Mons. Zangheri prelato di tal virtù e di coscienza cotanto pura, che non temea supplicar Dio perchè il facesse morire improvvisamente, come gli incontrava difatto l'ultima sera di Maggio l'anno 1864 colpito di apoplesia sul pergamo di S. Paolo, nell'atto che tutto zelo compiva codesto mese sacro alla Vergine. Tenne ai novelli sposi un discorso patetico e memorabile, in cui dopo aver loro toccata la santità e i doveri del Sacramento che celebravano, quasi vaticinando dicea loro che, sebbene largamente forniti dei beni della fortuna si vedessero aperto dinanzi un orizzonte di rose, non sarebbero tuttavia mancate loro tribolazioni e croci non lievi; che non doveano però sbigottirne, ma prepararsi all'incontro a portarle cristianamente, giacchè in questa vita non può

aversi il più bel segno d'incontrare l'aggradimento divino, che in aver parte alle sofferenze del Crocifisso, col quale se patiremo saremo ancora conglorificati. Non saprei dire quale sensazione facessero sui loro animi somiglianti parole, che altri per avventura avrebbe stimato inopportune e mal'atte a tanta giocondità. Sò tuttavia che non tardarono guari a render giustizia così alla loro opportunità, come alla loro veracità. Ma non debbo prevenire gli avvenimenti. Dirò qui dunque che si recavano quel medesimo dì in una loro villeggiatura ove gli attendeano i parenti e gli amici più intimi, e che la sera, mentre era quivi un andare e venire di convitati e udiasi per la sala un conversare animato, lo sposo, uscitone per un momento, si avvide al ritorno che Laura non c'era più. Chiestone indarno, si fe' tosto a cercarla di qua e di là, e non trovandola in alcun luogo, al buio e tentone entrava istintivamente nella camera nuziale, e non dava che due o tre passi che si sentiva inciampare come in uno strascico o veste di seta. Tosto la chiama per nome e trova che è dessa lì in ginocchio con in mano la sua corona, che recitavasi divotamente. E diceagli

poi che avea profittato di quel momento che a lei non badavasi, per soddisfare a questa divozione, cui mai non aveva lasciato e tanto meno voleva omettere in un giorno così santo per essi, che aveano ricevuto un Sacramento di tanto peso. Tu vedi così come non dimenticavasi la preghiera nè manco in mezzo alle più liete avventure.

Ma di ciò io posso fornire altre pruove, questa segnatamente che quante fiate per convenienze sociali, cui non potea mancare una dama del grado suo, si disponeva a recarsi a società e feste di ballo, nell'atto stesso, che l'abbigliavano, era solita recitare e ripetere una sua cotal prece in preparazione alla morte, che aveva appresa fin da fanciulla. E lo facea, secondo che confessò, per due motivi, l'uno di soccorrere tante povere anime le quali si dibatteano nelle agonie della morte in quel punto medesimo, ch'ella si preparava a darsi sollazzo; l'altro di mantenersi più facilmente unita con Dio in mezzo alle distrazioni della festa e premunirsi altresì coll'idea della morte contro i pericoli che mai vi potesse correre l'anima. Non che avesse gran tema di tali rischi; anzi

manifestò che ne era poco turbata per questo che sempre vi si recava con fine retto e ne tornava colla coscienza tranquilla, non solo senza rimorsi, ma immune anche da larve o pensieri men che onesti. Spiegava poi come le sue maestre ve l'avessero preparata fin dal collegio, insegnandole un'arte quanto semplice, altrettanto efficace, e questa era di non commoversi, nè dare importanza alle lodi che si fosse sentita dare dai damerini soliti bazzicare alle società e far la corte alle belle fanciulle. Deplorava che queste fossero là condotte senza essere prima fortificate e munite contro le insidie di quei procaci, ed avrebbe voluto che tanto le madri, quanto le istitutrici, additassero loro in tempo i lacci che si sogliono loro tendere da simili uccellatori, informandole accortamente sul modo di sorvolarli senza alcun rischio. Questo modo lo venia tracciando con una persona a lei cara; e perchè è grazioso a sentire non men che utile a risapersi massime alle damigelle, lo vo' trascrivere per intero, acciocchè, se alcuna di esse gettasse a caso gli occhi su queste pagine, leggendolo qui possa, se vuole, farsene prò.

Ecco adunque come o la madre o la istitutrice di una fanciulla adulta e soggetta per sua bellezza alle insidie del mondo galante, avrebbe, secondo lei, dovuto parlarle e aprirle gli occhi: « figlia mia, dicono che siete belluccia..... Non ne invanite veh!..... sarebbe follia. La bellezza è un dono di Dio e a Dio ne dovete solo la gloria, come la vostra riconoscenza. Però avete a sapere che quando fra poco dovrete per l'età vostra mostrarvi alle feste, in mezzo alle società brillanti, codesto dono vi potrà riuscire molto pericoloso, se non starete sopra di voi e non saprete schermirvi da chi vorrà divertirsi alle vostre spalle. Vedrete venirvi attorno e salutarvi con molta galanteria uomini fatti e giovanotti che la pretendono, sedervisi accanto, mettervi in piacevoli ragionamenti, poi tratto tratto mostrarsi ammirati delle vostre risposte, rapiti dal vostro spirito, incatenati dai vostri occhi, e dirvi e ripetervi: Oh! come siete mai bella! Oh che occhi brillanti! che volto di serafina!.... col resto delle loro letane, che sanno assai bene, perchè le cantano sempre o almeno spesso, tutte le volte che incontrano nella festa ragazze che gli interessano. Or bene sapete come

avrete da regolarvi? Prima di tutto guardatevi dall' atteggiarvi a rossore, di far la modesta, la pudibonda, dal far cenno di rifiutarle perchè troppo grandi ed immeritate. Non dite, chinando il volto: Bontà loro, Signori...... Son troppo buoni.... La cortesia li fa travedere.... Niente di tutto questo: sarebbe un far coraggio alla loro procacità e un incappare direttamente nelle reti che vogliono tendervi. No; voi dovete con piglio franco rispondere sul loro tuono e far loro capire che sapete scherzare anche voi, dicendo a mo' d' esempio: O sicuro, è proprio così, me lo dice anche lo specchio.... Ovvero: Ma, Signori, queste per me sono storie vecchie; me le sentivo contare fin da fanciulla.... Vedrete così facendo che coloro capiranno il latino, nè vi daranno più noia. » Questo modo di regolarsi, e questo genere di risposte, credo che la nostra Contessa l' usasse in qualche occorrenza e lo sperimentasse pur utile. Quello ch' io posso asserire di certo, si è che in tali feste ella mostrava un contegno quanto gentile e cortese, tanto grave e severo, e che dove o conversando o danzando le fosse diretto cenno o parola poco dicevole ad onestà, sospendea di presente la

danza, e chiarivasi superiore ad ogni rispetto umano.

Nel nono mese del suo matrimonio fu dal marito condotta a Roma con grande giubilo del suo spirito, il quale più, che a vedere le artistiche maraviglie di quella grande Metropoli, aspirava a visitarne le basiliche e i luoghi santificati dal sangue di tanti martiri, non che a baciare il piede e ricevere la benedizione del Santo Padre, per cui sentiva la più grande venerazione. Vide là le magnifiche feste che adunavano in Roma con cento mila stranieri oltre a cinquecento prelati di tutti i riti e di tutte le lingue per la canonizzazione dei Martiri Giaponesi. Vi dava libero sfogo alla sua pietà e venia poi visitando i monumenti ed i santuari. E nel Carcere Mamertino incontratasi con un drappello di Zuavi francesi al soldo del Santo Padre, ed accortasi che mal intendeano l'esposizione fatta ivi in italiano da un sacerdote sul miracolo operatovi da S. Pietro, prese tosto a riassumerla nel loro linguaggio con grande diletto di quei buoni soldati, i quali tutti pendeano dal suo labbro. E quando udirono come la fonte che vi zampilla nel mezzo, spicciò ivi improvvisamente

a un cenno del Santo Apostolo per battezzare i suoi carcerieri già da lui convertiti, e come nasca da ciò la pia costumanza di ber di quell'acqua, l'uno di quei Zuavi ne attinse tosto con una mestola, la quale sta ivi sempre presso la fonte a commodo dei fedeli, e con bel garbo la porse alla Dama perchè ne bevesse prima degli altri. Ella sebbene, come poi confessò, sentisse così sulle prime una cotale ripugnanza di accostare le labbra a quel vaso non guari terso, si guardò tuttavia dal darne segno per tema di scandalizzare altrimenti quelle anime pie, mostrandosi poco divota.

Ancora le rimanea di essere ammessa all'udienza del Santo Padre, grazia che non era di quei giorni troppo facile l'ottenere, dacchè il Papa era allora del continuo occupato in ricevere i tanti Vescovi e personaggi stranieri onde Roma era piena. Ma a LAURA venne ottenuta senza difficoltà sì per lo zio Mons. Narducci Commendatore di Santo Spirito e sì pel marito che appartenea già da quel tempo alla corte pontificale come Cameriere segreto. Gli accolse adunque colla più grande benevolenza e tosto osservando come la sposa si tenesse tra mano

una sua fotografia: Ho capito, disse, la Contessina ha il mio ritratto e ci vuole una mia memoria. Vediamo prima come mi hanno fatto. Ricevutolo dalla Signora, lo guardò così un poco e poi sorridendo, Eh disse, non c'è male, pare che mi somigli. Ora mò bisognerà scriverci qualche cosa..... che ci vogliam mettere?..... stette un po' sospeso, E ci metteremo, soggiunse, un augurio di pace, e intanto scriveavi a tergo la formola sacra — *Pax vobis.* — Augurio che Iddio benedisse e attuossi puntualmente, perchè la pace per tal guisa augurata dal sommo Pontefice ai due sposi, non fu mai alterata per qualunque vicenda e si mantenne fra loro costante finchè morte non li separò. E se indi a non molto dovea per essi incominciare una serie ben lunga di affanni e di guai, sperimentarono ancora non men profittevole e confortante la benedizione apostolica onde li accommiatava.

Fin qui la mia narrazione potè procedere lieta abbastanza e quasi ridente della verzura e fioritura primaverile, onde in fatti olezzò questo primo periodo della vita di Laura, che ben si potrebbe chiamare la sua primavera. Estate ella non n'ebbe, o almeno si dileguò rapido come

un baleno in quella che si mostrava sull' orizzonte di sua vita, principiando addirittura un' invernata rigida e lunga oltre ogni credere, la quale finiva col menarla alla tomba. Il perchè sarà d' uopo acconciarsi da questo punto a tinte fosche e ad ombre larghe ed oscure, come son quelle del verno nei paesi settentrionali. Però come in queste contrade l' orrore del verno allietasi a quando a quando di Aurore boreali e meteore belle e gioconde a vedersi, così ancora la nostra tela si verrà qua e là ravvivando per gli aspetti diversi e le sembianze bellissime delle virtù che vi dovran campeggiare. Di foggia che, se non son io che le guasto, chi legge, ne piglierà non minore diletto di quello che ne ha pigliato, se n' ha pigliato, con troppo maggiore edificazione e profitto del suo spirito.

III.

Dalle cose discorse si può già comprendere qual ricco tesoro di virtù cristiane si avesse raccolto questa giovine donna e quanto ella dovesse esserne cara ed accetta al Signore. Ora primieramente si potrebbe a ragione asseverare

di lei quello che Raffaele, l'Arcangelo inviato da Dio, manifestava al vecchio Tobia poi che gli ebbe renduto il vedere e l'amplesso del caro figlio — Perchè tu eri assai caro al Signore fu giuocoforza che fossi messo alla pruova delle tribolazioni. — Questa siffatta pruova non potea fallire alla nostra LAURA; e ne avea parecchi anni prima avuto sentore da una monaca veneranda per anni e specchiata virtù, le cui parole io di spirito alquanto debole mi sento inclinato a giudicare fatidiche ed altri, se vuole, potrà credere casuali, ma che nè io, nè altri potremmo mettere in dubbio, perchè positive e reali. Ho scritto sopra come, uscita di monastero, fosse desiderata nelle migliori case e che, ovunque si presentasse, riceveа le più gioconde accoglienze. Arroge ora che non era solo desiderata nelle case private, ma nelle stesse comunità delle monache, le quali vedendola in mezzo a loro le faceano lieta festa appunto per l'alto concetto che aveano della sua virtù. Il qual concetto era tale che l'egregio Vescovo di Macerata non ebbe difficoltà di fare per suo riguardo eccezione ad una legge di severa clausura, cui per l'innanzi mai o rarissime volte erasi

derogato, a lei concedendo adito libero al chiostro delle perpetue Adoratrici vietato anche a femmine. Tanto quelle buone religiose desideravano di conoscere la Baronessa, giacchè la grazia si faceva a richiesta delle monache stesse.

La buona Suora di che sopra ho toccato, viveva appunto in questo sacro ritiro; e un dì che stava assai male e giaceva come assopita, dettole che vi era Laura e desiderava di farle visita, animandosi tutta, Oh, disse, sia la benvenuta, e l'accolse amorevolmente più dell' usato, e fattasi dar la mano e stringendogliela fra le sue scarne ed irrigidite: « Coraggio, le disse, mia buona Laura, il Signore vi vuole assai bene, prepariamoci adunque a portare la croce. » E ricadde nel suo sopore e Laura se ne andava non sbigottita nò, perchè cattolica per intima convinzione e molto addentro nelle cose di spirito, intendeva assai bene il secreto di quelle parole, e si era inoltre adusata a riguardare come favori di Dio le croci di questa vita comunque vengano, tanto lungi dal paventarle, che soleva augurarsele; ed una delle sue giaculatorie era precisamente quella di Santa Teresa — O patire, o morire. — Dunque sbigottita

nò, un po' impensierita sì, vuoi per la tema di non essere poi tanto buona come la si credeva, e vuoi ancora perchè non potea comprendere come il Signore volesse così far dissegno sopra di lei. Se avesse a me confidato questo pensiero, gliel' avrei, credo, dilucidato senza difficoltà, manifestandole che appunto, perchè ella era buona davvero e il mondo così cattivo, Iddio nella sua misericordia la volea far servire alla legge tanto giusta, comechè a molti inintelligibile, della espiazione, mercè cui i giusti, soli capaci di placar Dio, soffrendo con Cristo, distornano la rovina dei loro fratelli prevaricati, promovendone non di rado l' emenda e la riabilitazione, mentre essi per sè vengonsi imbrillantando la corona dei martiri. Tanto le avrei detto io; ma forse non gliel' avrei nè anche detto, considerando che in luogo di consolarla, l' avrei fatta arrossire e cresciutole angustia ed ansietà. Ora però lo dico e lo devo dire, perchè, se ai vivi non voglionsi dire cose per sè giustissime, che possano loro mettere tentazione di vanagloria, dei trapassati si può e si vuole, acciocchè siano esempio e incitamento ai superstiti. Riappicchiamo il filo del nostro racconto.

Da Roma, ove l'abbiamo lasciata, già erasi col marito restituita a S. Severino e nell'Agosto dell'anno stesso si vedeva obbligata al letto per essersi manifestati i primi germi del male, di cui fù vittima, cagionandole pochi dì poi acutissimi spasimi, tanto che si credètte in pericolo fin d'allora. Sua prima cura fu di acconciarsi dell'anima facendo una confessione generale e mettendosi tutta nelle mani di Dio. Non molto dopo sentendosi una notte vieppiù aggravare, senza gemiti, nè lamenti, si facea per prima cosa chiamare il parroco e, riconciliatasi di bel nuovo, il pregava che le portasse immantinente il Viatico, cui ricevea colla più grande emozione dell'anima e commovente pietà. L'anno appresso ebbe una grande consolazione, la maggiore che possa desiderare una giovine sposa, dando alla luce, sebbene non senza rischi e gravissima ansietà, l'unica sua figliuoletta. Volle che si battezzasse lo stesso giorno, ossia l'8 Aprile, e fosse posta sotto la speciale protezione della Vergine Madre, da cui la chiamava. Ma la dolcezza purissima di questa gioia le fu amareggiata ben tosto dal pensiero molesto che non avrebbe potuto nutricarlasi col proprio latte, atteso lo stato di

sua salute, che diveniva ogni dì più fievole e doloroso. È incredibile quanto se ne mostrásse afflitta e dolente, non tanto per la natural tenerezza che sentìa della sua creatura, quanto per l'importanza gravissima ch'ella dava a questo debito della maternità. E tuttavia non ignorava che vi ha madri in buon dato, massime della sua qualità, le quali, sgravate che siansi dei loro portati, credono terminato il compito loro, e se pure se ne deliziano ancora e con diletto pur sempre li guardano e li accarezzano, dello allattarli però è nulla, avvegnachè siano e prosperose e robuste. Ma faticherebbero troppo e ne avrebbe scapito l'avvenenza; dunque si diano a balia e se ne lasci la cura a una femmina prezzolata. Disgraziate! la natura ha pur dato gli organi occorrenti a questa bisogna, e la natura non fà, o almeno non vuole fare cose inutili e improduttive.

Laura la pensava così, e in ciò ancora, come nel resto, non badò mai à quello che si fanno gli altri, ma sempre al proprio dovere; e se nel suo caso un tal dovere non sussisteva, non lasciava però di sentirne meno il peso e la gravità. Vi sopperia pertanto come potea meglio,

e oltrechè prestava personalmente alla bimba tutte le cure consentitele dalla sua malattia, volle a sè per intero serbato il carico dell'educarla e dell'istruirla, come accennerò a miglior luogo. Quì si vuol dire del male che la travagliava e della cura che vi apprestarono. Era un tumore sulla coscia sinistra, detto scientificamente Artropatia coxofemorale, tumore che aprivasi tosto in una piaga larga e profonda e le mettea spesso una febbre cocente e più spesso fitte e spasimi tanto atroci quanto se fösse stata compressa e serrata dentro una maglia di spilli o di aghi. Quanto alla cura è facile immaginare che, trattandosi di una signora e ricca assai e ben amata in tutta la casa, dai suoceri principalmente che sempre le si mostrarono tenerissimi come a figliuola, cara inoltre al marito più che le pupille degli occhi, non poteasi aver riguardo nè a spesa, nè a fatica, e la cura dovea perciò essere in tutto sollecita, assidua, la migliore possibile. Vi si adoperarono in fatti i più riputati medici del paese, nè approdando l'opera loro, non si trascurò fino dai primi tempi di consultare e chiamare al suo letto i dottori più accreditati e i più celebri professori di fuori. E fu

anzi a consiglio di questi che sin dall'Agosto del 1864 deliberava di tramutarsi in Bologna, ove speravasi un metodo di cura più adatto al bisogno e più probabile guarigione. Al che però le occorse non piccola fortezza d'animo; non potendo dissimularsi quanto strazio e che dolori affannosi dovrebbe costare un sì lungo viaggio a lei già tanto accasciata, e al tutto incapace di reggersi in piedi.

E già in quell'anno era stata sopraggravata da un lutto acerbissimo. Alessandro, speranza del vecchio padre, ed unico suo fratello carissimo per la sua religione e vita illibata, moriva in Roma quasi improvvisamente vittima di febbre maligna. Alla nuova crudele adorava, chinando il capo, i decreti di Dio, che la colpivano di questa nuova sciagura, e dirompeasi in lagrime amare tanto, quanto opprimente era il suo creppacuore. E non pertanto avvisata che suo padre era venuto a vederla, per non crescergli duolo, seppesi di presente interdire questo sollievo, e prendere un'aria calma e rassicurante, accogliendolo con queste prime parole: « Papà mio, coraggio.... Iddio ci vuol bene. » E il coraggio facea davvero mestieri ad entrambi,

al padre perchè vedevasi l'una appresso dell'altra fallire le sue più liete speranze, sapendo già fin dallora che Laura non potrebbe sopravvivere a lungo al fratello; e a Laura poi perchè tenerissima di suo padre, ne risentiva i dolori più de' suoi propri, e si vedea costretta ad allontanarsi da lui forse per sempre. Ambidue però amavano Dio fortemente e a chi ama Dio il coraggio non può venir meno: l'amore è intrepido e forte come la morte che a nulla cede, e ciò, che verremo esponendo, ne sarà una continua riprova.

Stabilitasi già in Bologna colla figlia e il marito, che noi d'or innanzi vedremo sacrificarsi interamente in servigio della sua compagna, diede in sulle prime qualche speranza di guarigione, tanto che aiutata potea lasciare il letto e passar la giornata sù un seggiolone, occupandosi del continuo o in preparare piccoli abbigliamenti per la sua Maria Cintia, o nel fornire per suo passatempo dissegni e ricami. Ma in questa le si ammalava la figlia, di cui chi brama assapere quanto fosse sollecita, lo argomenti da questo fatto che nel Febbraio del 1865, udendola a notte avanzata piangere dirottamente

in una stanza non vicina alla sua, svegliato e pregato il marito che andasse a vedere che cosa fosse, costretta ella da materna pietà, senza sapere il come, riusciva allora la prima volta a scendere giù del letto senza aiuto di sorta alcuna, e poco stante si mostrava alla culla della figliuola con meraviglia e stupore del Conte e dei servitori, i quali si guardavano in faccia e non sapeano credere ai lori occhi, stantechè a tutti era ben noto lo stato della Signora. Toltasi in braccio la sua bimba, si facea ricondurre nella propria camera, e da quel punto la volle ivi sopravvegliare da sè finchè la vide al tutto guarita. Ma guarita la figlia, ricadde la madre che sulla metà di Settembre del detto anno tornata al letto non ne uscì più, salvochè per essere portata al sepolcro. Preparati, cortese lettore, di fronte ai suicidi che ci funestano tuttodì, ad ammirare gli esempi più edificanti di rassegnazione e di pazienza. Io intanto premetterò alcuni cenni sulla educazione che in mezzo a' suoi spasimi non intramise presso che mai di dare alla figlia. Oltrechè gioveranno a conoscere più a fondo la sua virtù e la bellezza dell'anima sua, riusciranno, spero, anche utili per sè

medesimi, principalmente alle giovani madri che deono allevare tenere pianticelle. Con esso l'esempio vi apprenderanno per avventura delle regole eccellentissime di educazione sicura e al tutto nobile e cristiana.

IV.

Per riuscire in un'arte fa d'uopo imprima saperne pregiare l'importanza e l'utilità e quindi studiarla ed apprenderla da chi la sa. Ora la giovine e virtuosa Dama facea dipendere interamente la buona riuscita della sua creatura dalla educazione che le avrebbe dato, persuasa della massima biblica che il fanciulletto, preso che abbia una via nella tenera età, non se ne allontana più nemmeno invecchiando. Il perchè studiava anche molto il miglior metodo di procurargliela, nè lasciava scorrere occasione in cui potesse istruirsi in questa materia, senza avvalersene con premura e far tesoro di ciò che udiva. Occasioni non gliene mancarono, perchè, essendosi per Bologna sparso assai tosto l'odore delle sue virtù, sovente veniano a farle visita signore colte e matrone sperimentate, ch' ella

cercava il più che potea mettere in discorsi appunto di educazione, per giovarsi della loro esperienza, apprendere quello che ancora ignorasse, e quindi applicarlo alla coltura sì fisica e sì morale della figliuola. Come vi riuscisse e qual metodo in ciò tenesse si può intendere da una sua conversazione con una religiosa sullo scorcio di sua vita, allorachè obbligata a desistere da quest' opera pe' suoi crescenti malanni, la pregava di assumersi cotal carico e fare le sue veci.

Io vorrei, le dicea, che la mia bambina fosse sempre, come è stata finora, un piccolo angelo di innocenza, poichè vi accerto che amerei meglio che il Signore me la togliesse, di quello che vederla pigliare una via torta. Ella mi dee render conto di tutto, perchè io mi studiai soprattutto di coltivarne il cuore ed i sentimenti. Mi dice tutto fino i pensieri che le passano per la mente, mentre io procuro che della dissimulazione ignori anche l'idea. Se mi avvedo che ha ripugnanza per qualche cosa, comincio a dirle che la Vergine SS. ha un affetto particolare per le bambine che fanno questa o quella cosa, ed ella tosto si offre a farla. Allora le fo

coraggio, dicendole che sono contenta di lei perchè ha soddisfatto al proprio dovere, guardandomi però bene dal lusingarla o lodarla troppo, per non eccitarne e commoverne l'amor proprio e l'accarezzo come si suole colle adulte. Il mio voto più fervido è che Iddio benedica i miei sforzi di allevarla nella sua fede e nel suo santo amore. Ella mi obbedisce, perchè sà che Iddio l'ama quando corre alla voce di suo Papà e di sua Mammà, e che il suo Angelo racconterà a Gesù ed a Maria che è stata buona.

Dopo tali informazioni chiedeva alla futura maestra se volesse vederla e, toccando un piccolo campanello, entrava una bimba piccola e delicata dicendo: eccomi, Mammà, che devo fare? — Saluta questa Signora, rispose la madre — Recita questo e quel Capitolo del Cattechismo — Dille quello che fai ogni giorno — Racconta la creazione dell'uomo — Canta la tal canzonetta. — La fanciulla rispondeva ad ogni quesito con una semplicità e prontezza che incantava a vederla; ma in questo mentre accortasi che la madre desiderava alcunchè, ella, prevenendone le parole, Vuoi, disse, Mammà che ti porga la medicina?.... Ma è tanto amara....

E la bimba: fanne dunque, Mammà, un fioretto alla SS. Vergine, e tu così la piglierai tutta d'un sorso.... Orsù dammela dunque.... Ammirata la Suora della madre non meno che della figlia, non si tenne dall'esclamare: Ma questa bimba è un prodigio! Sà già moralizzare cogli ammalati come una Suora di Carità fino a cavarne fioretti alla Vergine. Ma la Contessa, Ella non fà, rispose, più di quello che vede; e siccome quando deve prendere medicine, suo padre od io le diciamo di farne un fioretto alla Madonna, così medesimamente dice ella a me, perchè i fanciulli fanno quello che vedono fare e vivono d'imitazione. Ond'io vi prego di vegliare attentamente sulla sua innocenza e tenermi appuntino informata di ogni difetto anche il più piccolo, che in lei verrete notando, acciò possiamo in tempo impedire che pigli dei mali abiti, essendo troppo difficile sradicarli quando siansi abbarbicati.

Ella in ciò era attentissima e si mostrava severa molto. Un dì s'avvide che la fanciulla mancava a non sò quale convenienza verso una fante. Era un fallo da nulla, una bagatella che sarebbe sfuggita a qualunque altro, è di cui

nessun'altro avrebbe tenuto conto. La Contessa ne la fece prima riprendere dalla sua istitutrice e poi, mentre la bimba le cadeva davanti in ginocchio dimandando perdono, In quanto a me, diceva seria seria, non posso aver affetto ad una figlia che si mostra ingrata a chi la serve, perchè non deve ignorare che siamo obbligati di voler bene a quelli che per noi faticano tutto il giorno. E non vedi tu che a noi sarebbe impossibile far la cucina, rifare i letti, spazzare la casa ed eseguire altrettali servigi, ch'essi ci prestano con puntualità ed amore, e tu ricompensi in questa maniera, cattivella e senza cuore. E che dirà il Signore che ce li manda per aiutarci? Oh certo si sdegnerà, perchè egli vuole e comanda che si amino e si rispettino. Altrimenti essi si guadagneranno il paradiso e tu non ci andrai in nessun modo.... Mammà, Mammà, gridava piangendo la bimba, ne domando perdono a Dio e alla...... Se tu lo domandi una volta, soggiunse la madre, può essere che ti sia conceduto; ma il fallo merita una penitenza ed io non mi posso dispensare dal dartela. Dunque questa sera non venire a prendere il mio bacio; andrai a letto senza la mia benedizione.

Fu come un colpo di fulmine per la povera fanciulletta, la quale, sciogliendosi in pianto, pregava poi e si raccomandava a questo e a quella che le intercedessero dalla mamma la consueta benedizione. Ma se un tal fatto dipinge al vivo la sua vigilanza sulla condotta della figliuola con esso la cura di insinuarle nell'animo tenerello il rispetto e l'amore verso i famigli, quest'altro, che aggiugnerò qui, porrà in rilievo la sua premura di cessare da lei qualunque benchè remoto incentivo di male e tutto, che potesse tornare pericoloso alla sua innocenza. Vorrei poterlo scolpire nell'animo di tutte le madri, perchè se tutte le madri fossero, come lei, esatte in questo debito imprescendibile, non si darebbero tanti casi di fanciulli e di fanciullette ben addentro nella malizia prima ancora di giungere all'uso pieno della ragione. La colpa è in gran parte di quelle. Si fidano troppo, vivono troppo sicure con troppa stima di quelli i quali usano colle loro figliuole. Quindi loro le abbandonano per intero, nè badano punto a quel che dicono, o a quello che fanno. Tale spensieratezza costa intanto l'innocenza di quella povera bimba, che sarà forse ruinata per sempre.

L'inferma Contessa si avvide una fiata che un cotale, venuto per farle visita, accarezzava la sua Maria con certa espansione di tenerezza. Ne fu turbata e sospirando sollevava gli occhi. La suora infermiera le chiese se molto soffrisse. Ella fe' cenno che sì, e poi richiesta se volesse alcuna cosa, Sì, disse, voglio che Maria si ritiri nella sua stanza. Uscita questa, ella col più bel garbo e le più sode ragioni fe' intendere a quello quanto siano pregiudizievoli all' innocenza dei fanciulletti le soverchie carezze e i vezzi troppo teneri ed espansivi, pregandolo se ne astenesse e usasse coi bimbi non altrimenti che cogli adulti. La lezione era eccellente e la massima assennatissima. Ella non se ne dipartiva e procurava altresì che la fanciulla mai non avesse a toccare veruno, abituandovela destramente senza che pure se ne abbadasse. Ma sopra tutto poi argomentavasi di radicarla nel santo timor di Dio, e il santo timor di Dio fu, si può dire, l' estremo ricordo che lasciò al marito per questa loro figliuola, avvegnachè glielo avesse già prima inculcato soventi fiate, tutte le fiate che, presentendo la sua fine, deplorava la sua sventura di non poterne più essa sopravvegliar l' innocenza.

Timor di Dio e frequenza dei Sacramenti — Ecco infatti i ricordi lasciati per la figliuola. Timor di Dio, perciocchè tornando sopra se stessa considerava e soleva anche dire che, per quanto possa essere grande la vigilanza di un padre sulla condotta di sua figlia, questa si può trovare e si trova non rado esposta a tali cimenti e stretta fra tali insidie da restarvi miseramente irretita, se non sia rattenuta da un freno più forte di quel che le mette il timore di suo padre. Questo timore si può eludere, e una fanciulla che il voglia ne trova cento maniere; il timore di Dio non può eluderlo, bisogna prima che l'abbia perduto; dunque timor di Dio. Ma insieme frequenza dei Sacramenti perchè prima non ci ha mezzo miglior di questo affine di conservar sempre caldo quell'affetto santissimo, in secondo luogo perchè è l'unico espediente per risvegliarlo e fortificarlo, se per disgrazia si raffreddasse. Ella dei Sacramenti aveva il più alto concetto, e perchè vi usò frequente eziandio nei suoi anni più prosperosi, ripeteva da quelli il fervore e la forza onde si sentiva animata nel servizio di Dio, risguardandoli a mo' del fuoco rispetto all'acqua. E ben si apponeva, poichè

come l'acqua vicina al fuoco serbasi calda, allontanatane si rende tiepida e tosto del tutto fredda, così del pari l'anima che spesso scaldasi al fuoco dei Sacramenti, si mantiene durevolmente in un santo fervore; ma se all'incontro vi usa oggi e poi lascia passare le settimane e i mesi senza tornarvi più, ecco che si rattiepida e mano a mano si gela come un ghiacciuolo.

Non vo' chiudere questi cenni sulla educazione della figliuola senza notare il grado della istruzione datale, e le pene che vi dovette durare. Della prima avemmo già un piccolo saggio nell'assistere alla sua conversazione colla religiosa maéstra, e aggiungerò solo che il cattechismo glielo insegnò per intero e tanto bene e con tanta chiarezza, che esaminatane dall'Avo materno dinanzi al Parroco per farla poi cresimare, quest'ultimo si ebbe a dire che, se non fosse stata l'età ancora sì tenera, potevasi addirittura ammetterla alla comunione. Oltre poi alle orazioni, e diversi lavori compatibili colla piccola età, oltre ai doveri di figlia e di cristiana e ad una erudizione che indarno ricercheresti in fanciulle settenni, le apprese tutto da sè ad affrancarsi nella lettura, e quest'è per l'appunto

quello che dee dirci la pena e lo stento durato in tale bisogna da questa povera donna, che era non solo inchiodata al letto, ma obbligata dalle ulceri che la cuoprivano, a starsi quasi sempre in una medesima giacitura senza manco aver libero l'uso delle mani, colle quali il più del tempo dovea reggersi la gamba piagata. Come tenere il libro? come additare le lettere? Ma l'amore materno faceva ancora altri prodigi: chè talora, mentre si sentia bruciare come da fuoco vivo ed era costretta a gemerne e singhiozzare, la bimba nel suo candore, come per distrarla e tenerla allegra, Canta, le dicea, Mammà, cantami ch'io ballo; ed ella cantare in mezzo agli spasimi e far danzare e divertire la figlia. Ma è tempo oggimai ch'io la dimostri succintamente in relazione al marito.

V.

Già ho sopra indicato qual fondamento di virtù solida facesse d'uopo al compagno di Laura, stante la sorte che lo attendea. Alla pruova si chiarì solidissima, e se non fosse ch'io non debbo offenderne la modestia, te ne potrei

dissegnare un tal quadro, che tu stesso, gentil lettore, dovresti dire essere stata, non che solida, affatto eroica. Tuttavia un cenno mi è forza darlo per due ragioni, l'una perchè è indispensabile alla piena e lucida conoscenza del subbietto che tratto, l'altra perchè non perdasi nell' obblio un esempio così edificante di fedeltà coniugale in un secolo che ne ha tanto bisogno. Due anni e mezzo dopo averla impalmata, ei si vide obbligato ad osservare alla lettera il divino precetto — Lascierà l'uomo il padre e la madre sua e aderirà alla propria consorte — Non gli fu grave, avvegnachè gli costasse sacrifizi ben dolorosi. Già è noto che si stabiliva con essolei in Bologna e quivi attendeva a curarla con tanta amorevolezza e costanza quanta non ne avrebbe mostrato la più tenera madre. Quale si fosse codesta cura e quello che gli apportasse di sacrifizi e di pene, non occorre che il dica io. Lo disse l'inferma stessa a una sua confidente ed io lo ripeterò qui colle stesse di lei parole: « Sa Iddio solo quanto bene fa egli a me e alla nostra piccola figlia, che non conosce, nè vede altri quasi che suo Papà. Egli l'abbiglia, egli l'accompagna alla messa nei dì

festivi, egli la conduce a passeggio ogni giorno. Il resto del tempo lo passa in casa, il più qui vicino al mio letto per assistermi, per consolarmi, per medicarmi, pronto sempre a qualunque servizio che mi occorra, lo stesso e più ancora che non fa un religioso di San Giovanni di Dio al letto de' suoi ammalati. E poi tocca a lui solo vegliare la servitù, tener l'occhio agli affari, guardare e provvedere alla casa. Povero PEPPE! povero PEPPE! quanti sacrifizi gli costo, quante privazioni! »

Eppure lo crederesti? Con tutto che pregiasse tanto questi servigi e ne fosse commossa fino a lagrimarne per gratitudine quante volte ne ragionava, ciò non per tanto guardavasi bene dal dargliene segni troppo sensibili, tanto che sembrava a chi non la conosceva, che facesse con lui la contegnosa e la sostenuta. Di fatto ci fu persona che non si tenne dal mostrargliene maraviglia; ma ella « Vi prego, rispose, a non scandalizzarvi di me e ad accertarvi ch' io sento per mio marito la più calda riconoscenza. Però credo dovermi così contenere per non destare in lui un accoramento soverchio e prepararlo all' estremo distacco, il quale pur troppo non

tarderà molto ad effettuarsi. Ma io bramo di più che i servigi ch' egli mi presta, me li presti per solo amore di Dio, come un infermiere religioso. Così egli ed io ci conformeremo e bene risponderemo ai fini della sua provvidenza, operando sempre secondo lo spirito, e spiritualizzando la carne stessa; al qual fine è ben necessario far violenza al proprio cuore e saper regolare le parole non meno che i sentimenti. » In tali detti io ben credo che chi mi legge, non saprà al pari di me che cosa ammirare più, se l' ingegno di questa donna maravigliosa, o lo spirito delle sentenze. Sembra udire un S. Paolo, o leggere un brano di sue lettere. Tanto olezzano di profumo celestiale.

Del resto qual' affetto nudrisse pel suo compagno e quanto le stesse a cuore di scemargli l' afflizione e il cordoglio, si può comprendere pur da questo che disse più fiate quando a lui stesso e quando a più altri, che avrebbe desiderato render l' anima a Dio in un lasso di tempo ch' egli non fosse in casa affine appunto di cessare da lui questo nuovo dolore, quantunque insieme per l'amore che gli portava, non avrebbe voluto che mai si allontanasse dal suo letto. E

comechè fosse certa che la sua presenza le sarebbe di gran conforto negli ultimi istanti, farebbe nulla di meno assai volontieri anche un tal sacrifizio, non pensando che al bene di quello. E che dicesse davvero si scorgerà alla violenza che facea soventi all'animo suo e alla acerbità dei dolori, avvenendo non rado che le serventi la udissero, assente il marito, prorompere in lungo e dirotto pianto, sfogo innocente del suo martirio cui confessava di non potere più reggere, ma che pronta infrenava e cessava del tutto, atteggiandosi ancora a calma e serenità, tostochè presentisse che il marito risaliva le scale.

Che se è vero per altro ch'ella mostravasi presso che indifferente con esso lui, rimanendosi pel detto fine dall'esprimergli personalmente la gratitudine che la scaldava, non omettea però di porgerne gentili pruove per mezzo della figliuola, nel cui cuore sparse e coltivò sempre i sentimenti più delicati dell'amore, del rispetto, e della riconoscenza verso del padre. Si può inferire da questa lettera, che le fe'scrivere l'ultimo anno di sua vita, accompagnandogli nel suo Onomastico un piccolo dono, lavoro della bambina. « Papà: Non potendo Mammà farti più

alcun lavoro, mi ha incaricato di lavorarti e offrirti questo piccolo e primo saggio delle mie occupazioni, per darti così una prova del grande amore che nutriamo per te. Ella ti prega di aggradirlo come segno della viva riconoscenza che sente per te che hai tanta cura di lei e di me, che l'ho fatto con tanto e tanto piacere, pensando che lavoravo per Mammà e per te, che tutto giorno fate tanto per me. » Ma quanto forte fosse nell'animo suo l'affetto della riconoscenza lo conobbero a chiari segni le Religiose maestre della figliuola, le quali oltre a non rari presenti di confetti e di fiori ne riceveano coi riguardi della maggiore delicatezza oggetti ancor di valore e di molto gusto, pei quali ella facea talora cercare tutti i negozi della città, e non trovandoli di suo gusto, che per altro avea squisito, faceasi venire da fuori, ovunque si fossero. Lo provarono ancora gli stessi serventi, verso i quali dimostrò sempre la benevolenza e il rispetto, che ne insinuava alla figlia, trattandoli più presto come fratelli e sorelle, che quali serve o famigli, fino a volere che andassero un po' a diporto e a mutar aria per qualche ora nei giorni stessi de' suoi maggiori pericoli.

Che se avvenìa che servo o fantesca cadesse inferma, parea che, dimentica dei suoi travagli, più non pensasse che alla cura di quella. Tanta sollecitudine ne prendea, mandandole ora questo ora quello, una cosa per confortarla, un' altra per eccitarle l' appetito e il gusto, quando una moneta, con cui si potesse togliere una sua voglia, quando un gingillo, un arnese che la distraesse e tenesse allegra. Nè solo si palesava tanto caritatevole verso le inferme di sua casa, ma davasi ancora la più grande premura di soccorrere le estranee, quelle segnatamente che sapea trovarsi in maggiore necessità, mettendo in serbo per esse le cosuccie più dilicate che talvolta le portavano le amiche, deplorando che mentre tante si davano tanta cura di lei, già di per sè provveduta oltre al bisogno, più altre giacessero abbandonate e nelle più grandi distrette. E quanto fosse compassionevole verso le povere abbandonate lo può dir questo fatto, che sullo scorcio di sua vita si tolse in casa a titolo di servente una vecchiarella affatto priva di sussistenza, col fine appunto di scamparla dalla miseria; e le dicea sospirando il giorno innanzi alla sua morte, che avrebbe desiderato

di farle passar bene l'inverno e l'affliggeva il pensiero che, morendosi lei, ella cadrebbe forse nel primiero abbandono. Così questa santa Signora non smentì mai se medesima, e nelle opere della misericordia si trovò la vigilia stessa della sua morte quella ancora che erasi dimostrata fin da fanciulla. Ora, quando non fosse altro, dovrebbe a chi la piange bastare questo solo pensiero per consolarsi e riposare tranquillo sopra la sorte di lei. È nota la sentenza del Salvatore a questo riguardo. Iddio è buon pagatore e non manca alla sua parola.

VI.

Abbiamo sopra accennato come la nostra inferma ricevesse frequenti visite di egregie signore e nobilissime dame tratte all'odore delle sue virtù, e poscia rapite dal suo spirito e dalla sua piacevolezza. Tra queste non mancavano pure cavalieri cortesi, desiderosi ancor essi come di consolare la paziente, così di pigliarne alla lor volta edificazione e diletto. Conciossiachè, come anche di già toccai, era Laura di umor gioviale, amena, arguta, di spirito pronto, di

facile e animata parola, e tale mantennesi anche in mezzo ai dolori, di guisa che il conversare con esso lei procurava il più onesto e piacevole ricreamento. I suoi discorsi versavano per lo più sù materie morali o religiose utili sempre e di molta edificazione. Ma in conversazioni a cui piglino parte uomini anche dabbene e in tutto civili, è molto oggi difficile, massime se il discorso volga ad argomenti affini a religione, che non odasi a quando a quando alcun motto non del tutto riverente e corretto. Come si fa? viviamo in una atmosfera impregnata di errori e di massime le più ereticali, e a chi non usa molti riguardi, qualcheduna se ne appicca senza pure che se n'accorga. Gli incontra come ad uno che sia trattenuto entro una camera dove ardono legna umide, il cui fumo, per non avere altro sfogo, spandesi per la camera stessa. Benchè dalle legna si tenga lontano il più che si può, del fumo però ne piglia e ne porta l'odore appiccato alle vesti ovunque ne vada. Adunque eziandio nelle conversazioni coll'inferma Contessa, dei motti che abbiamo detto, qualcuno si venia sentendo. Non puoi credere con quale prontezza, con quale giustezza, con quale facilità,

e insieme con quanto zelo, con quanto garbo, con quanta grazia LAURA subito prendesse a ribatterli e a mostrarne la fallacia e l'insussistenza con una polemica così stringata e tale una conoscenza di causa, che si sarebbe ammirata in un ecclesiastico, e in una giovine donna, ammalata da tanto tempo, faceva al tutto strabiliare chi la udiva.

Però a chi conosce l'ingegno grande e il suo fortissimo attaccamento alla religione cattolica, cesserà in parte la maraviglia, quando sappia che, appunto per trovarsi ben preparata a così fatte battaglie, erasi procacciate e lette e rilette, anzi rese famigliari e manesche le opere più recenti di polemica popolare, quelle segnatamente del P. Franco, che niuna dama dovrebbe ignorare. E qual frutto poi ne traesse, lo potrebbe manifestare un dabben uomo, che disse più di una fiata al Conte di lei marito, cavar egli troppo più utilità da una sola conversazione con questa signora, che da due e più prediche di un Quaresimalista; che, mentre da queste usciva freddo com'era entrato coll'aggiunta di non piccola noia, da quella invece si ritirava edificato sempre e compunto; e dover confessare

come, dacchè usava alla sua casa, riconoscevasi migliorato non poco di opinioni e di sentimenti. Da un altro si potrebbe sapere un bel caso, il quale dimostrerebbe sì lo zelo di questa dama per trarre al bene e indurre ad opere buone, e sì la grazia mirabile di che Iddio l'avea fornita a tal'uopo. Lo esporrò io perchè utile a risapersi. Fu da LAURA un'amica che spesso la visitava. Quel dì mostravasi contro l'usato mesta e turbata. LAURA ne volle intendere la cagione; quella taceva, questa incalzava. Dopo un sospiro lasciò fraintendere che era afflitta per una persona a sè molto cara; e pressata a spiegarsi, manifestavale infine che quella persona, sempre dianzi fedele ai suoi doveri religiosi, quell'anno procrastinava a fare la Pasqua, e minacciava di ometterla affatto. Raccomandarsi perciò a lei, che sapea tanto bene insinuarsi nei cuori, e tanto zelo mostrava per la salute delle anime, acciocchè, presentandosele per farle visita, trovasse modo d'indurvela. Tanta essere la grazia delle sue parole e tanta l'autorità che avea sull'animo di quella, che, solo che il volesse, vi riuscirebbe infallibilmente. LAURA glielo promise. E presentatosi in fatti il cortese visitatore,

ella lo ricevea sopra modo contenta e come esultante di gioia, tanto che quegli ne rimase maravigliato e le chiese che fosse simile novità, e se avesse per avventura ricuperata la sanità. Oh! altro che sanità, riprese Laura con un sorriso giocondo. Questa mattina ho fatto Pasqua, ho ricevuto il mio Salvatore, e da lui solo mi viene tanta gioia e giocondità. Oh la Pasqua! la Pasqua! M'immagino che l'avrete sperimentato anche voi. Siamo nel tempo pasquale, e cattolici, come voi, non possono..... Non compiva il periodo perchè l'altro interrompendola le confessava candidamente che non l'aveva ancor fatta. Ma la farete, ripigliò Laura; siamo ormai alla fine del tempo utile..... E quì tante cose gli seppe dire e sopra la Pasqua e sulla gravità del precetto e sui vantaggi della Comunione, che l'uomo dabbene tocco e commosso le dava parola che tosto al mattino vegnente avrebbe, siccome fece, soddisfatto al proprio dovere.

Dotata di così rari pregi, e tanto ammirata pei suoi talenti, non venne mai veduta ad alcuno o superbirne, o invanire comechessia. Che anzi nemica di orgoglio, avversissima al fasto,

non potea pur tollerare che altri usasse con lei di quei titoli che si sogliono adoperare verso le dame della sua qualità. Un non sò chi le dava un giorno dell'Eccellenza; ella dandogli sulla voce: Eccellenza! Eccellenza! prese a ripetere, bella Eccellenza! che ha indosso non più che mezza camicia con pochi cenci alla coscia. Non che non riconoscesse i doni e i pregi sia di natura, sia di fortuna, che avea ricevuti da Dio; anzi li ricordava e ne parlava talvolta, ma per confondersi e umiliarsi. Un dì venne udita parlare tra sè in questa forma: — Iddio mi avea dato bellezza, ingegno e ricchezza. La ricchezza che cosa mi vale, che non posso per queste piaghe servirmi ne anche di un'intera camicia? L'ingegno anch'esso è come se non lo avessi mai ricevuto: non sono manco più buona a istruire la mia bambina. Di bellezza poi non occorre parlarne; eccomi già fin d'ora addivenuta uno scheletro. Dunque che mi è rimasto? — Si rispondea: — La grazia di Dio. — E le restava davvero; la coscienza non la tradiva. Altra fiata dicea: — Ero sana, robusta, potevo occuparmi, esser utile a me e ai miei. Ora che faccio io in questo mondo? La volontà di Dio. — Vero

è che tal fiata ripensando ai suoi guai e vedendo i mesi e gli anni avvicendarsi sul letto dei suoi dolori senza recarle mai, non che raggio di miglioramento, tregua neppure alle sue sofferenze, n'era trafitta di acuta doglia e cadeane in melanconia, perchè insieme passava in rassegna i sacrifizi e le pene di suo marito. Ma tostochè riflettesse che tale infine era il volere di Dio, si esilarava e rassegnandosi finiva ancora con rendere a lui lode e ringraziamento di queste percosse.

Diceva un giorno ad una sua visitatrice: — Volontà di Dio è ch'io stia sù questo letto per essere l'afflizione di mio padre, e, ciò che più mi lacera il cuore, per tenere qui sacrificato il mio povero marito. Sa Iddio solo quanto bene mi fa, e quello che dee soffrire per me. Ma infine io ringrazio il Signore che mi ha unito a sì buon cattolico, che ha tanto fondo di religione, perchè senza questa sarebbe impossibile reggere a questa vita. La religione è oggi la cosa che ci serve di più, a lui e a me, giacchè nè delle ricchezze, nè dei talenti non ne godiamo omai più; tutto è passato e per noi più non è che un ricordo..... Che dice mai, l'interrompea

la sua interlocutrice, che dice, Signora Contessa! Iddio le può ancora ridonare la sanità. Si vedono tante volte delle guarigioni che si credevano disperate. Il Signore può ancor fare un miracolo. E chi ha detto ch'ella non guarirà? Se la sua malattia è stata lunga e assai dolorosa, questo non vuol già dire che non possa aver fine. — Ho tanto pregato, ripigliò la Contessa, che mi è forza convincermi essere volontà di Dio ch'io non guarisca più. Del resto io mi sono messa nelle sue sante mani, e faccia egli di me quello che giudica più espediente ai suoi imperscrutabili disegni. — Insomma era una santa donna, o almeno io non saprei che cosa una santa donna avrebbe saputo operar di vantaggio, se si fosse trovata nella condizione di lei, e, come lei, chiovata in un letto di spine, colla persona crivellata di piaghe, straziata senza posa nè tregua dagli spasimi più atroci. E che cosa per verità vorrestù veder fare a una santa in simile stato fuorchè rassegnarsi, aver pazienza, non querelarsi, non mormorare contro la Provvidenza, benedirla all'incontro e ringraziarla, e venire frattanto eseguendo tutte le opere buone consentitele dalle sue sofferenze?

Or ecco precisamente ciò che vedemmo e vedremo sino allo stremo fare a questa nobilissima giovine, che era assai spesso assorta in Dio con tutta l'anima e si veniva addentrando nella contemplazione dei patimenti del Crocifisso e dei dolori della Vergine desolata, da cui solo poteva attingere la fortezza che dimostrava. Sì, lo posso asserire con incontestabile verità, oltrechè mostrò sempre la più grande rassegnazione, non ricercava, nè ritrovava altro ristoro ai suoi tormenti, eccettochè nella preghiera e nel sentirsi parlare di Dio. Al quale fine, quando parecchi anni sono si furono domiciliate in Bologna alcune Suore francesi Terziarie dell'Ordine Domenicano, le quali, oltre l'insegnamento delle fanciulle, si prestano ancora all'assistenza degli ammalati, ella desiderò ed ottenne che l'una di queste si assumesse un tal carico a suo riguardo. Non per la cura del corpo, o l'assistenza della persona, giacchè per tale rispetto nè il marito, nè le donne di casa, amorevoli tutte e sollecite sopra ogni credere verso di lei, non le lasciavano desiderare alcuna cosa di meglio, senza dire che per assisterla e consolarla venne ancora da San Severino l'esimia sua cognata la

Contessa Decia Servanzi, trattenutasi con essolei più che sei mesi, mentre poi il Barone suo padre veniva a tal'uopo da Macerata più volte all'anno e qui a lungo si dimorava per sollevarla. No, non era per questo, ma unicamente per avere una persona di spirito, che consacrata al Signore e tutta dedita alle cose dell'anima, sapesse meglio e ragionarle di Dio e curare e giovare l'anima sua. La Suora cui toccava principalmente un tal compito ha nome Eleonora, ed io per rendere giustizia al merito, debbo qui attestare che dal punto che lo incominciò sino alla morte della Contessa, fu per lei un vero Angelo di consolazione e un modello di quello zelo e di quella assiduità, carità, puntualità, onde vuolsi, come a Cristo, servire agli infermi.

VII.

Ma è tempo oggimai ch'io porga alcun più lucido schiarimento sulla natura e il progresso del male, da cui era travagliata la nobil donna. In tal guisa come ravviserassi più nettamente il bisogno di una tale infermiera, così pure si potrà valutare più giustamente la virtù dell'inferma.

Ora immagina, lettor gentile, una gamba umana sù cui già si vedono aperte tre larghe e profonde ulceri, quasi cancri indomabili che rodono con dente aguzzo la carne viva. Scorgerai quivi rimpiccolirsi e poi chiudersi in tutto quando l'una e quando l'altra di tali ulceri, ma in questa spuntare qua e là, e mano a mano crescere e dilatarsi e gonfiarsi a foggia di bolle tanti flemmoni, che poi dirompono e versano tutto intorno un umore caustico, scottante come acqua bollente, lasciando aperte altrettante novelle piaghe, maligne e tormentose più delle prime. Di queste piaghe ne potrai talora numerare fino ad otto e anche più; e questa vicenda durerà per mesi e per anni finchè la cancrena, serpeggiando per vie nascoste, si appiccherà alla spina dorsale e vi formerà un' ulcere così dilatata che ne potrai vedere cogli occhi tuoi e contare le vertebre. Ecco la natura e il progresso del male, che struggeva la povera Laura. Ma ciò non è tutto. Sino a che il male non ebbe intaccata la spina dorsale, ella poteva giacere supina, incapace però di posare la gamba ulcerata sopra le coltri. Guai! sarebbe stato lo stesso che sentirsi issofatto forar la persona da capo a piedi da chiodi e

lancette roventi. Era adunque costretta a tenersi colle braccia il ginocchio stretto e come rattratto al petto in una giacitura che faceva rabbrividire a mirarla, tanto che si avea lì l'immagine animata della ideale figura dantesca nel Canto X del Purgatorio, dove il poeta ad esprimere sensibilmente l'attraimento degli orgogliosi condannati a portare sul capo enormi macigni, si vale appunto di tal immagine: « Come per sostener solaio o tetto, Per mensola talvolta una figura Si vede giunger le ginocchia al petto, La qual fa del non ver vera rancura Nascere a chi la vede.... » Così fatta era Laura e davvero che a chi la vedea facea nascere vera rancura!

Ma poi che il malanno ebbe progredito, come dicemmo, ella dovea giacer del continuo sul fianco ancor sano. Però non stette guari a piagarsi codesto ancora, atteso il prolungato, nè mai variato decubito, di maniera che le si formarono anche sù questo lato due grosse piaghe, sù cui non per tanto la màrtire desolata dovette continuare a giacersi finchè le durava la vita. E dirò pure che per la stessa ragione contraeva una terza piaga ad esso l'orecchio che posava sul capezzale, stante il sudore che le

smungeano le febbri continue e l'attrito dei lunghi capelli i quali si frapponeano fra l'orecchio e il guanciale. Il perchè si prese consiglio di farla tosare; e chiedendole prima il Conte, se questo le dispiacesse (le chiome erano tuttavia folte e bellissime) ella con un dolce sorriso « Come vuoi, gli rispose, che ciò mi dispiaccia..... Fra giorni bisognerà dare qualche cosa più dei capelli, e a chi già è disposto a lasciar tutto non può essere grave il privarsi un po' prima di una piccola parte. » Che se altri volesse distintamente conoscere la gravezza delle sue sofferenze, del resto facili a immaginarsi dopo l'idea da me data più presto pallida che caricata dei suoi malanni, legga un po' quello che ne disse ella stessa, udente la Suora infermiera, le cui parole ella ha bene a memoria, ed io qui trascrivo letteralmente. Prenderà, come si dice, due colombi a una fava: chè intenderà a maraviglia l'acerbezza de' suoi dolori, e toccherà con mano la virtù colla quale soffriva.

Premetto che il corso degli ultimi anni fu per lei pieno di dolori i più strazianti; e non per tanto lo sfogo più consueto che si pigliasse nei parossismi del suo dolore, era gridare giungendo

e sollevando le mani: « Tanto, o Signore, poichè vi piace! e se mi volete far soffrire d'avvantaggio, fatelo pure; ma almeno convertite i miseri peccatori, perchè se tali sono le sofferenze di questa vita, quali saranno mai quelle stabilite nell'altra dalla vostra giustizia per chi non vi teme? » Altre volte esclamava: « O Signore, Signore, io sono quì vostra serva, e quì bramerei godere ancora delle vostre misericordie..... » E poi volgendosi ai circostanti « Pregate dicea con voce commossa, pregate per me ch'io non mi sento più forza di sopportare i chiodi che di sotto mi entrano nelle ossa, le tanaglie che mi addentano le carni vive, i cerchi di spine che mi circondano ed inviluppano per le reni. E poi questo fuoco di sotto, questo fuoco che mi abbrucia! » Talora si udiva gridare: « O Madonna santissima, voi che liberate le anime del Purgatorio, venite, venite a liberare anche me che sono pur vostra. Per carità, Madonna mia, aiutatemi! aiutatemi! » Non rado poi si volgeva alla Suora con queste parole: « Il fuoco! Ah! io sono nel fuoco! Abbiate pietà di me! Pregate, pregate che in me non venga meno la fiducia in Dio. Suggeritemi

voi a chi devo io fare una novena.... Alla Madonna n'è vero? »

Per trovare un allenimento ad un martirio sì ostinato e tanto crudele, i professori che la curavano, risolvettero di tentare un'ultima operazione in quella parte della gamba, che rimaneva anche intatta. Si volea vedere se l'arte potesse ancora qualche cosa sopra di lei, o, se non altro, deviare così dalle piaghe gli umori da cui nascevano tanti spasimi, schiudendo loro un varco più facile e men doloroso. Alla proposta che gliene fecero rispose che ci volea prima pensare un po'. E se ne consigliava di fatto e pregava e facea pregar molto. Un dì finalmente disse alla Suora: « Per lasciare a mio marito e a mio padre il consolante pensiero che nulla si lasciò intentato per la mia guarigione, dite ai Professori che facciano pure tutto quello che si può fare. Io mi rassegno; essi verranno il tal giorno. Al giorno posto si lasciò con un coraggio del tutto eroico piantar nelle carni un grosso ed acuto ferro e attraversare da banda a banda la parte della gamba, che avea un po' più sana dell'altre. Il marito le reggeva la testa con ambedue le mani, il chirurgo con ambedue

le mani spingea di tutta forza quel suo strumento. La Suora stava a vedere sbigottita e tremante. Quando il ferro dopo brevissimi istanti che parvero anni, spuntò dall' opposita parte, ella, che durante lo scempio non avea, si può dire, dato pure un respiro, uscì in un Ahi di dolore. Il Conte e la Suora allibirono di paura; ma ella, È nulla, soggiunse tosto, È un grido che avea già prima fermato di consentirmi al termine dell' operazione.... Eh! Eh! sù Peppe! Coraggio dunque, Suor Eleonora! » Il professore ne fu sbalordito e non si potè trattenere di dire alla sua paziente: Ma ella è un soldato!..... Io credevo di operare una delicata damina, e mai in fede mia non ho riscontrato tanto coraggio amputando feriti i più intrepidi e forti. E veramente mostravasi in quei giorni coraggiosa non solo, ma tranquilla e contenta per questo pensiero che, se Iddio per tal mezzo la volesse guarire, ella si potrebbe occupare della educazione di sua figlia, conservarne, finchè da lei dipendesse, l' innocenza, che più di tutto le stava a cuore, e quindi ricompensare le fatiche e le pene di suo marito. Ondechè in uno di quei giorni guardandolo dolcemente: « Coraggio, gli disse,

coraggio, Peppe! Forse, forse potremo ancora andare insieme alla Madonna di S. Luca. »

La guarigione però non giunse, anzi può dirsi che dopo siffatta operazione ella venne ogni dì più peggiorando; nè stette troppo a convincersi che il suo stato si fea disperato più assai di prima. Di che un giorno così parlava tra sè e sè, udendola le infermiere: « Mò è fatto quello che si potea fare; vedesi chiaro e netto che io non devo lasciar più questo letto di dolore. » E quì volto il discorso alle circostanti « Pregate per me, dicea loro, perchè lasciando da parte le sofferenze di questa povera carne, ho lo spirito oppresso dalle tribolazioni più grandi. Ho gli spiriti delle tenebre che mi stanno dicendo, che tutto quello che soffro è inutile, per quanto mi ci rassegni, e che dovrò stare per tutta l'eternità in tali tormenti ed altri peggiori..... E poi la pena che do a mio marito, a mio padre, alla mia cara figlia, a tutti questi poveri servitori che mi circondano, mi è divenuta tanto sensibile, che non ne posso più sopportare nemmeno l'idea. » Esprimeva dipoi un'altra gravissima angoscia di spirito, che non voglio trascrivere senza premettere una breve riflessione e allontanare

il così detto scandalo dei pusilli. Temea le si facesse dinanzi e l'assalisse il fantasma del suicidio. Ora vi ha dei pusilli che all'udire che un'anima è travagliata da siffatte tentazioni, quasi si scandalizzano e per poco la credono bello che rea del male a cui è tentata. Sono ignoranti che devonsi compatire e convincere come le tentazioni lungi dal far prova di reità, sono più presto segno di bontà e di virtù: giacchè la virtù e la santità stessa non consiste nell'essere immune da simili assalti, ma piuttosto nel rintuzzarli e superarli del tutto senza alcun danno, non altrimenti che il valor militare, il quale non si dimostra nelle caserme in tempo di pace, ma sibbene in campagna al fuoco dei moschetti e sotto la pioggia della mitraglia. Or ecco come si espresse una volta riguardo al detto fantasma: « Pregate per me chè io non abbia, misera! a secondare il tristo pensiero di abusar mai di questi narcotici! » Avea di fatto vicin di sè diversi veleni necessari per mitigare l'intensità degli spasimi. Lo dicea spaventata e subito soggiungeva: « Pregate dunque, pregate per me che non renda inutili a mio riguardo le sofferenze del mio Gesù! »

Tanti e sì orribili patimenti non poteano a meno di eccitare la più grande compassione non solo in quelli che la visitavano, o già l'aveano conosciuta, ma in coloro altresì che ne udivano a caso parlare la prima fiata. Imperocchè tanto per la grandezza e la durata del male, quanto pel fatto e l'esempio di sì eroica pazienza inatteso e quasi incredibile in questa stagione di suicidi, era ben raro che si trovasse in Bologna persona civile, la quale non ne avesse contezza. E ci fu più di uno che disse, udendone favellare: Ma io in un simile caso non la durerei neppure sei mesi. O mi brucerei le cervella, o la finirei coll'arsenico. Volea dire che non avea la fede, nè il santo timor di Dio di questa giovine paziente. L'uno poi dei medici, che la curarono, soleva dire che una simile malattia era per lui un mistero, che mentre in altri non dura più là di dodici o diciotto mesi, cedendo o uccidendo, in essa invece nè uccidea, nè volea punto cedere da tanti anni; inutile affatto e più presto nocivo riuscire per lei ogni specifico, sperimentato già saluberrimo sù cento altri; e che se egli campasse anche un secolo, sarebbe certo di non vedere mai più ripetersi un caso

di questa sorta. Non vo' tacere che fra coloro i quali mostravano un vivo interesse per la nostra eroina, fu anche il gran cuore del Santo Padre, che principalmente in questi ultimi anni, semprechè gli si presentasse o il Barone padre di lei, o il cognato al servigio dello stesso Pontefice tra le Guardie Nobili, tosto loro ne chiedeva novelle. E un'ultima fiata parlandone col Barone, mentre questi, frenando a stento le lagrime, Santo Padre, esclamò, una benedizione speciale per quella povera martire, commosso il Papa « Sì martire, l'interruppe, l'ha chiamata col suo nome! Ma ella, Signor Barone, si dee consolare...... Sà bene che cosa è riserbato ai martiri...... » E la corona de' martiri era omai allestita ed in pronto per l'eroica donna che si veniva a grandi passi avvicinando alla morte.

VIII.

Ella non ne ebbe giammai pàura, perchè si adusò fin da piccola a guardarla in faccia, e sempre al pensiero di quella modellò e foggiò i sentimenti ed i fatti suoi. Ho scritto già come solesse recitare una sua preghiera in preparazione

alla morte nell' atto stesso che si abbigliava per presentarsi in società. Questa preghiera la facea tutti i giorni appunto per non perdere mai di vista questo passo cotanto critico. Sul principio poi del 1868 si fe' comperare il Rituale romano, per istudiarvi le preci con che i Sacerdoti raccomandano l' anima agli agonizzanti e loro amministrano gli ultimi Sacramenti, e per tal modo intenderle meglio e saper loro rispondere, quando si dovessero recitare per essa. E l' anno dopo avendo le sue piaghe cessato un momento di trasudare o condurre, ella entrò tosto in sospetto di morte imminente e volle a sè il medico curante per accertarsi del suo pericolo. E poi rassicurata da quello che per allora pericolo non ci era, giacchè le piaghe tornerebbero quanto prima allo stato normale, non s' acquetò finchè il dottore non le ebbe dato parola di onore che al primo segno di tale rischio ne la renderebbe di presente avvertita, dicendo che quanto temea poco la morte, tanto temea forte che si usasse con lei come costumasi coi Signori, ai quali pei troppi riguardi che loro si hanno, i Sacramenti o non si danno affatto, o aspettasi a darli quando già sono fuori di sentimento. E prima ancora

che il pericolo fosse imminente, ella tutto da sè metteasi in punto il corredo e le vesti, che voleva indossate al suo cadavere. Del che avvedutosi il Conte e tentato di distornarnela con dire che prima non c'era urgenza e poi ci avrebbe pensato egli, ella col suo sorriso e la solita lepidezza « No, no, rispose, questa è cosa che tocca a me. Chi dee fare un viaggio dee anche pensare a prepararsi il bagaglio. »

Quando il male prese ad offendere la spina dorsale, tutta affisa nel pensiero di sua morte, si ordinava per prima cosa un divoto triduo alla Sacra Famiglia nella chiesa di S. Bartolomeo, per impetrare la grazia di ben prepararsi a morire, mentre a codesto fine e raddoppiava le sue preghiere, e raccomandavasi a quelle di quanti la visitavano. A dir breve non che temesse o stornasse il pensiero della morte, l'avea fitto in mente e ne parlava così da far credere quasi che ne prendesse diletto. E già dal Febbraio di quest'ultimo anno sentendo d'ora in ora farsi più grave la sua malattia, si fe' chiamare il proprio Parroco, ch' era pure suo confessore ordinario, e chiese e ricevette l' Olio Santo così rassegnata e tranquilla, che appresso

si querelava al suo Dio perchè non la si fosse presa in quel tempo che gli avea fatto un sacrificio pieno ed intero di sè e de' suoi, mentre ora pendeva incerta se di nuovo si troverebbe sì ben disposta dell' anima.

Ora pria di addimostrare che tale disposizione non le fallì, debbo dire di un grandissimo sacrifizio, ch' ella fece al Signore due mesi innanzi alla sua morte, e che niuno saprebbesi immaginare quanto dovesse costare al suo cuore materno. Già supponesi che si tratti di sua figlia: per lo appunto. Questa tornava dalla campagna, dove l' avea mandata a diporto e trattenuta per alcun tempo presso una nobile e pia famiglia che la trattò e custodì come propria figliuola. Non essendosi adunque più vedute da molti giorni, non è a dire l' accoglienza e la festa che si fecero scambievolmente. Si abbracciarono, piansero insieme per tenerezza di affetto; la bimba colle lagrime agli occhi diceva e protestava che non voleasi più staccare dalla sua Mammà. Chi può dire gli affetti di questa ai segni di tanto amore in quella angioletta? Eppure, mandatala poco dopo fuori di casa, perchè in quel giorno pativa oltre ogni credere, al

ritorno più non la volle vedere. Le mandò invece dicendo dal babbo, che le dava la sua materna benedizione, che fosse timorata di Dio, docile e soggetta al padre e si ricordasse di lei; nè la volle da indi in poi rivedere più mai. Ho detto che niuno saprebbesi immaginare quanto un tale distacco dovesse riuscire amaro al suo cuore materno, e non ho esagerato. Già vedemmo e vedremo ancora che se non le pesava la vita in mezzo a tanti dolori, e un tempo anche desiderò e sperò di guarire, questo era principalmente per l'amore della figliuola, che avrebbe così educata e guardata meglio. Or bene le rimangono tuttavia due mesi di vita, lungo i quali potrebbesi a piacimento deliziare di quel caro visino, dei suoi baci soavi, delle sue figliali carezze, delle sue paroluccie amorevoli e dolci, certa che in ciò troverebbe come un balsamo e un refrigerio alle sue sofferenze. Ed ella nò; si priva di tutto questo, non chiede di rivederla nemmeno nel momento supremo allorache tutte le madri trovano la più dolce consolazione nel rimirare un'ultima volta le lor creature. Se ne priva con uno sforzo gagliardo, costante, invincibile, qual può solo inspirare l'amore perfetto

di Dio. Oh Dio! e che potrebbe una madre fare di più eroico? Siamo oggimai alla fine del nostro racconto.

Il venerdì 16 di Settembre la Suora infermiera vedendola più aggravata del consueto, l'avvertiva prudentemente di prepararsi a ricevere gli ultimi Sacramenti. La Contessa ne la ringraziò e disse tosto: Domani io mi confesserò e voi manifestatemi liberamente tutto che verrete notando sui progressi del male. Il dì vegnente, già riconciliatasi al Parroco, volle che le fosse pubblicamente e di pieno giorno recato il Viatico, che avrebbe potuto ricevere privatamente, come avea già fatto più altre volte, attesochè godea per pontificio diploma il privilegio di far celebrare in qualsiasi stanza del suo appartamento, meno quella del letto. Ora volle questa pubblicità per fare, siccome disse, una pubblica professione di fede e dar buon esempio in questi tempi di tanta incredulità, o rispetto umano. Dopo la Comunione rimase in un profondo raccoglimento un buon quarto di ora, e poi fissando gli occhi sulle religiose che l'assistevano vicine al letto « Ve ne prego, disse, pregate voi il vostro sposo per me e ringraziatelo

per parte mia, perchè io non lo so fare. » Poco stante, Che devo dire, soggiunse, per far a Dio il mio atto di rassegnazione? — E l'una delle Suore: Ella può, le rispose, fargli il sacrifizio delle sue ricchezze, della sua famiglia, della sua vita. — Ella si raccolse di nuovo, e infine mettendo fuori la voce come chi sentasi un gran peso sul cuore « Ebbene, riprese, io vi ho fatto, o Signore, il sacrifizio della mia bambina, conservatela voi nella sua innocenza » e sì dicendo le si velarono le pupille di grosse lagrime. Poi con una espressione che avea dell'inspirato « Santissima Vergine, disse, io vi dono la mia bambina; deh! fatele voi da madre, chè poverina! a momenti non ne avrà più. Vogliate bene alla mia bambina, conservate la sua innocenza. Io ve la dono per sempre. » E quì voltasi rapidamente alle Suore « Ve ne scongiuro, soggiunse, io non sò esprimermi, dite voi alla Beata Vergine ciò che stimate più conveniente, acciò le sia bene raccomandata la mia bimba! » Quindi in sè raccolta soggiunse: « Signore per ringraziarvi di tutti i benefizi che mi avete fatto, vi offro insieme le belle azioni di grazia che vi rendettero i Santi e gli eletti vostri, quelle soprattutto della

Vergine immacolata. Fra poco io sarò nelle vostre braccia; vogliatemi perdonare i peccati miei. Io vi offro per espiarli ciò che ha sofferto Gesù vostro figlio e le pene di Maria sua madre; vi offro quelle che ho sofferte io stessa, e, se non ho sofferto come dovevo, perdonatemi, o mio Dio. Vi offro ancora tutti i difetti miei, affinchè voi li distruggiate colla vostra misericordia; e se per vostra grazia ho mai fatto alcun bene, questo ancora vi offro perchè lo rendiate degno di esservi presentato. Infine, o Signore, vogliate permettere che a voi mi presenti per le mani di Maria mia madre. Tenete conto di quello che per me vi dirà, e rendetemi paziente fino all' ultimo mio respiro. »

Compiuta questa preghiera, manifestava alle Suore che si sentia assopire e loro raccomandava di pregare Gesù, Maria, qualunque Santo volessero, perchè in quell' ora non avea d' uopo che di preghiera. Il medesimo giorno dimandò da sè stessa l' estrema unzione, che ricevette sulle ore cinque col più vivo fervore rispondendo con voce chiara alle preci che già aveva a mente da molto tempo. Si fe' collocare ai piedi del letto con lumi accesi un' immagine di Maria

ed un Crocifisso, perchè, Voglio, dicea, presente agli occhi chi fra poco mi dovrà giudicare. E spesso alle sue donne ed alle Religiose che mai non abbandonarono la sua stanza, Care Sorelle, venia dicendo, pregate per me, chè io poi mi ricorderò ben di voi. Il dì appresso le fu per sua richiesta impartita la benedizione del Santo Rosario, cui aveva tanta divozione, e poi volle le si facesse la raccomandazione dell'anima, per desiderio, dicea, di ricevere questi conforti della religione in pieni sentimenti, dacchè temeva mancare o di convulso o priva di accorgimento. Seguiva le preci e rispondea tenendo le mani e gli occhi rivolti al cielo; e con grande consolazione del suo spirito ricevette indi a poco la benedizione speciale del Santo Padre, che il marito erasi procurato dianzi, assicurando l'inferma, che quando vedrebbe il vero punto di farne uso, ne la farebbe avvertita senza riguardi, giacchè premeva a lui quanto potea premere ad essa, più assai la salute dèll' anima che i mali intesi rispetti per questa vita caduca. Le quali parole la ricolmarono di consolazione e la tennero sù questo punto affatto sicura. Volle altresì far atto di umiliazione al marito non solo,

ma a tutti insieme i famigli col dimandare perdono dei falli e delle sconvenienze che avesse commesso a loro riguardo, ciò che cavava le lagrime da tutti gli occhi e stringeva i cuori col più vivo dolore. Anzi in quel dì stesso fe' scrivere al padre suo per chiedere scusa a lui pure e riceverne la benedizione. Il restante della giornata mostravasi calma e tranquilla e tutta assorta nel suo Dio, assistendola e confortandola il dotto e zelante Parroco di S. Giovanni in Monte D. Vincenzo dottor Natali, che già lungo la malattia conduceasi spesso a visitarla e racconsolarla.

Ricordossi ella poi della cara figliuola raccomandandola caldamente al marito, e mandandole la sua materna benedizione. Ordinò che a lei tutti si consegnassero gli oggetti di pietà e divozione, i quali si avea tenuti sul letto, durante l'infermità, e ciò non tanto come un ricordo materiale di sua madre, ma affinchè si dovesse tenere a mente che li avea ricevuti da sua madre al punto della morte e si le fossero più forte stimolo a rendersi ogni dì più virtuosa e dabbene. In sulla sera, presenti sempre le Suore, ella volgeva di tempo in tempo gli occhi al cielo, e ripeteva sovente: « Pregate, pregate

per me. » Presa quindi da un tremito convulsivo, chiedeva alle sue donne che la sollevassero per carità, e avendole l'una di quelle osservato che ciò sarebbe pericoloso e potrebbe pregiudicarle « Ah! cara mia, le rispose, tu non sai che cosa siano le angoscie della morte. Lo proverai bene anche tu, quando sarà venuta la tua ora. » Lettor gentile, io ti prego a non darmi biasimo se tengo conto e prendo nota di simili circostanze, che a prima giunta sembrano veramente troppo minute e di poco momento; ma se riguardasi bene, non ombreggiano tanto poco, nè poco servono a porre in rilievo lo spirito e la religiosità sempre uguale a sè stessa della nostra eroina. L'ultima circostanza, se altro non fosse, ci fà accorti che agli altri dolori sentì sopraggiungersi tutta ancora l'ambascia e l'affanno dell'agonia, e non ci fu così pruova alla quale non fosse posta. Le donne furono poi sollecite a prestarle il sollievo da lei richiesto. Ringraziatele, si volgeva allè Suore e sorridendo dicea: « Il momento di morire non è ancora giunto » E poi mandando dal petto un profondo sospiro « Pregate, ripetè loro, pregate, Sorelle mie. » L'una di esse additandole il cielo

e dicendole, Coraggio, Signora mia, ben presto sarà a riposarsi tra le braccia del padre suo « Lo credete? riprese la moriente. Oh quanto mi tarda! » Appresso volle che recitassero le Litanie della Madonna, alle quali rispose con calma e raccoglimento; e dimandata poi dal marito se avesse nulla che la turbasse, gli rispose che nò perchè tutto avea riposto nelle mani di Dio. Così pregando e facendo pregare, giunse alle undici della notte, in che dato uno sguardo al Conte e vedutolo melanconico ed abbattuto, gli protese piacevolmente la mano come in atto di chieder la sua. Il Conte le si avvicinava, protendeva pur egli la destra verso di lei; ella gliela stringeva, gliela sollevava di forza e intanto con voce vibrata, che fu udita da tutti gli astanti: « Sù, dicea, Coraggio Peppe! Sù sù! in paradiso! » Furono le ultime sue parole, cui seguitò il più soave sorriso che mai le fosse lampeggiato sul labbro. E lasciandosi in questa ricadere il braccio sul letto, incominciava come un canto di dolci sospiri simile a quello, onde le Suore accompagnano le salmodie. Erano i gemiti della colomba, che s'affretta anelante allo Sposo de' Cantici che la chiama: — *Veni Columba mea*,

veni.... Coronaberis — Quel canto durava pochi minuti e spegnevasi gradatamente in un'estasi che incantava, in una soavità di sorriso che rapiva a mirarla, senza che si notasse alcun tremito nella persona, o il più piccolo contorcimento di labbri o di occhi, che le scintillavano e tenea fissi sù verso il cielo dove sensibilmente già mostravasi assorta.

IX.

Coll'aureola dei giusti conserta alla palma dei martiri Laura così spirava l'anima privilegiata e prevenuta da Dio colle benedizioni della sua dolcezza, poco pria che al Vicedio si togliesse con la corona del re la libertà del Pontefice. Angelo benedetto! La divina pietà volle per avventura risparmiarti quaggiù questa novella angoscia, la ferita affannosa che la nuova di un simil fatto, avrebbe immancabilmente aperto nel tuo cuore attaccato sì forte alla Chiesa e al suo grande Pastore.

Era la creatura più amorevole ed obbligante che mai si vedesse. Schietta ed aperta per indole non sapeva che si fosse menzogna.

D'animo nobile e generoso godeva nel soccorrere i poverelli e nel compiacere agli uguali, di cui all'uopo cercava precorrere i desideri. Piacevole e disinvolta nel conversare non avrebbe permesso mai che altri con essa trascendesse i termini del decoro, mentre amantissima della famiglia affliggevasi degli altrui dispiaceri più che de' propri. Il suo ideale, se fosse guarita, sarebbe stato emanciparsi del tutto alle vanità della terra, che per altro mai non amò, e menare sua vita in campagna, intenta solo alla educazione di sua figlia, al sollievo degli infelici, all'assistenza degli ammalati, all'istruire i fanciulletti dei campagnuoli nelle cose di Dio e della religione.

Odasi infatti come in parte lo espresse una fiata ad un'amica: « Io non m'illudo, nè spero più di guarire; ma se ciò potesse avverarsi, vi assicuro che l'unica mia occupazione sarebbe di allevare la mia piccola Maria e con essa quel maggior numero di figliuoli che Iddio mi volesse concedere. Poichè quale felicità vi può essere per una madre simile a quella di vedersi circondata da otto o dieci angeletti e venirli ogni giorno esercitando nella pratica di qualche virtù e far loro amare il buon Dio? Che importerebbe a

me dei belli equipaggi, dei teatri e dei balli? Per me io troverei una ricreazione molto più dolce insegnando per esempio a scrivere all'uno dei miei bambini, a questo la musica, a quella il ricamo, abbigliandone uno mentre gli altri attendessero al loro compito. E poi quando interrogassi il loro cuore per informarlo alla compassione, alla beneficenza, al rispetto, ai doveri che si deono compiere, che delizia, che gusto non sarebbe questo per me! E li accompagnerei alla chiesa e li offrirei al Signore tutti i giorni. » A dir breve era la donna forte tanto lodata da Salomone nei suoi Proverbi; e come si possono in lei riconoscere tutte le insigni doti di quella, così pure di quella si possono a lei tributare tutti i più belli encomi.

Io fui richiesto lo stesso giorno del suo passaggio alla vita migliore di dettare una breve iscrizione a ricordanza della sua virtù. Il pensiero mi corse subito all'elogio ispirato di Salomone sopra la donna forte. Lo svolsi, lo scorsi rapidamente coll'occhio; mi colpì sopra tutto l'immagine della fortezza con esso il decoro che ricuopre a guisa di manto la sua donna. — *Fortitudo et decor indumentum eius* — col pensiero

che segue — *et ridebit in novissimo die.* — Ecco dissi tra me l'encomio che si attaglia a capello a questa martire invitta. E lo tolsi come a titolo di quella scritta. Ma lì forse non si comprese da tutti; qui sì che tutti possono far ragione alla mia scelta e convenire con me che veramente fortezza e decoro furono come la veste e il mantello di quest'anima benedetta finchè visse nella carne mortale, mentre non fallirà ch' ella poi tanto rida nel novissimo giorno, quanto dovette gemere sul letto dei suoi dolori. Ecco l'iscrizione che tutta s'informa da questo concetto e che io qui riporto anche perchè il Conte la volle scolpita sul marmo che ne cuopre la tomba nella Certosa di Bologna ov'è sepolta:

Pace all'anima soavissima di Laura contessa Collio nata Narducci-Boccaccio. Integerrima, timorata, a pietà deditissima, fu trovata da Dio ostia pura, atta a espiare le colpe del secolo. — Così m'intesi spiegare il decoro che la rivestiva. — Colpita da morbo insanabile tollerò con animo imperturbato lo strazio di otto anni, miracolo di pazienza e specchio di rassegnazione. — E così commentai la fortezza che l'ammantava — Pose

FINE AL LUNGO MARTIRIO LA NOTTE DEL XIX SETTEMBRE MDCCCLXX TRIGESIMOPRIMO DI SUA VITA E PRINCIPIO DI LUTTO INCONSOLABILE AL MARITO, AL PADRE, ALL'UNICA FIGLIUOLETTA GIÀ SPIRANTE L'OLEZZO DELLE VIRTÙ MATERNE. — Al qual lutto io volli porgere il lenimento migliore, che possa darsi in simili casi a cattolici trambasciati, appunto col terzo pensiero di Salomone, rammentando così che la morte per LAURA fu un guadagno e non una perdita, non una disfatta, ma un vero trionfo, che fia pieno nel giorno finale allorchè rediviva in quel suo corpo già tanto affralito, la rivedranno ridere di luce serena più viva del Sole e più nitida della Luna. E se è pur vero ch'essi perdettero l'uno una sposa, l'altro una figlia e la figlia una madre, di cui la terra non avea la migliore, deono però consolarsi considerando che hanno ad un tempo dato al cielo una martire ed essi acquistata una patrona eloquente al trono di Dio.

E tu poi, unico e fiorente rampollo di sì nobile pianta, tu, graziosa fanciulla, per cui principalmente si pubblica questa Biografia, ristorati ancora al pensiero che, se non hai più le carezze e i baci materni, hai tuttavia un cumulo di esempi ed una eredità di virtù così

terse, che dovrà darti, se vi terrai l'occhio fisso e vi foggerai il sentimento ed il cuore, grazia e decoro molto più grande, che il lustro del sangue e lo splendore della ricchezza, onde la Provvidenza circondava la tua culla. Non che io voglia tergere per intero le tue lagrime e vietarti ogni lutto. Oh! il lutto è un sentimento delicatissimo della natura, e a non sentirlo nel caso tuo vorrebbesi al tutto essere senza cuore. Ma dei volgerlo a sollievo e consolazione della cara Mammà, e poichè sai che nulla ebbe cotanto a cuore, quanto la tua innocenza e virtù, porre sempre ogni studio a soddisfarla del suo desiderio, potendo essere certa che sù dal cielo ti guarda ancora colla medesima tenerezza, che ti mostrava quaggiù dal letto del suo martirio.

Del resto chi fu in Bologna e altrove fra quanti la conoscevano, che non prendesse una larga parte a codesto lutto? Ma non era lutto desolante ed acerbo, più presto un compianto dolce e racconsolante vuoi perchè la perdita di tanta donna ristoravasi largamente alla considerazione che erano alfin cessate le sue spaventevoli sofferenze, e vuoi ancora perchè una voce intima parea ripetere che il dolersi di sua morte

fosse quasi un invidiare alla suprema felicità, al gaudio, al riso degli eletti indefettibile ad un cumulo di tante virtù provate al crogiuolo di sì lungo martirio.

Resta ch'io porga ancora un breve cenno degli onori renduti alla sua salma. E dirò prima cosa molto onorevole per le Suore Domenicane che l'assistettero un anno circa. A sè vollero serbato il carico di curarne e vestirne il cadavere, e sò che lo fecero perchè aborrivano che mani profane avessero da toccare quel corpo santificato da tanti strazi e albergo già di un'anima tanto pura ed intemerata. Fu accompagnata alla chiesa con torcie accese, oltre al Clero della Parrocchia, dalle suddette religiose e da tutti i famigli e le ancelle che si stemperavano in lagrime lungo la via, tanto che un gentiluomo, che si avvenìa nel corteo, non si tenne dall'esclamare: La Signora dovea essere più che buona! Chi ha mai veduto fare alle serve un pianto simile per la morte della padroña? In chiesa poi, che fu la parrocchiale di S. Giovanni in Monte cui appartenea, fu deposta sul piano a mo' dei poveri, perchè tale fu l'ultima sua volontà, desiderando dare anche morta esempio di umiltà

cristiana che viva sempre avea dato a vedere sincera e profonda.

Ma se il marito non si permise di contraddire al pio volere dell'amata compagna, non si rimase però di ordinarne i funerali con quel decoro che richiedeva e la chiarezza del suo casato e la grandezza del suo dolore. L'uffizio fu pubblico e accompagnato da quella solennità che si usa in Bologna nel mortorio dei grandi. Altro assai convenevole funerale le facea il Barone suo padre nella Chiesa collegiata di S. Giovanni in Macerata, dove non si può credere che amaro compianto eccitasse la perdita dolorosa, massime nelle povere, le quali rammentavano ancora e non finivano di commendare le carità e i benefizi che ne aveano ricevuto, in quella che tutte le pregavano pace. Con esso i parenti e gli amici vollero tutte in una assistervi colle alunne le Suore di S. Giuseppe state già istitutrici e maestre della Contessa. E nel medesimo tempo le si celebravano esequie via più solenni nella Chiesa capitolare di San Severino a cura del magnanimo e piissimo Conte Severino Servanzi Collio suocero a Laura e sopra ogni credere desolato di averla perduta, rinnovandole

nel dì tredicesimo e più ancora solennemente nel trentesimo dalla sua deposizione, assistendovi l'intero Capitolo con S. Ecc. Mons. Vescovo, il quale in abiti pontificali impartiva le consuete assoluzioni fra le preci e le lagrime dei buoni, soprattutto dei poverelli che in questa dama tanto compassionevole si prometteano in loro sollievo un' emula certa della suocera così caritatevole la Contessa Teresa. Ma Iddio disponeva altrimenti. Èra già matura pel cielo, avea terminato il suo compito, abbastanza espiato per parte sua i peccati non suoi, chè era incolpabile, irreprensibile, ma de' suoi simili, pei quali Iddio la scelse vittima. La vittima vuol essere pura e innocente, altrimenti non è più vittima, nè serve allo scopo. Anch' io termino il mio racconto, dichiarando novellamente che fui esatto e veritiero fino allo scrupolo, dacchè altro non volli che rendere testimonianza alla virtù e fare, se è possibile, un po' di bene.